

DOMENICA 15
LUNEDÌ 16
GIUGNO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Basta con la libertà di sfruttare e di ammazzare i proletari. Basta con i fascisti e la DC!

Reggio proletaria e antifascista ai funerali del compagno Alceste

OGGI SI VOTA CONTRO LA DC

Oggi si vota. Entro domani sera si dovrebbero conoscere i primi risultati, che, anche se non definitivi, permetteranno comunque di avere un quadro complessivo dell'andamento del voto. Ci aspettiamo una grande sconfitta della DC, a cui abbiamo lavorato, insieme a milioni di compagni, dentro le lotte, dentro il movimento cresciuto in questi anni, dentro questa campagna elettorale.

Abbiamo partecipato a questa campagna elettorale con quasi 2.000 comizi, nelle grandi città come nei piccoli paesi, nel centro delle città come nelle periferie e davanti alle fabbriche, nei luoghi dove siamo conosciuti, radicati e presenti in modo organizzato, come nei posti dove la nostra organizzazione non è ancora arrivata e in certi casi si presentava per la prima volta. Abbiamo partecipato a centinaia di dibattiti, promosso discussioni e confronti con decine di migliaia di compagni.

Ovunque abbiamo messo al centro della nostra campagna elettorale, nella consapevolezza che il nostro lavoro andava ben al di là dei risultati del 15 giugno, due obiettivi: battere la DC, anche sul terreno elettorale, strappandole voti tra quegli strati e quei settori del proletariato che nella lotta e nell'autonomia operaia trovano oggi un punto di riferimento preciso per sottrarsi all'egemonia e all'apparato di controllo e di ricatto del regime democristiano; costruire e rafforzare l'unità di tutti i settori proletari su un programma che ha

nell'apertura della lotta contrattuale la sua prima e decisiva scadenza di lotta generale, e che vede in un governo delle sinistre che nasca dalla liquidazione del regime democristiano la condizione decisiva per l'affermazione di quei contenuti che le lotte hanno espresso in questi anni.

Aumento generale dei salari e riduzione per tutti dell'orario di lavoro. Difesa intransigente del posto di lavoro e dell'organizzazione operaia di fabbrica contro la ristrutturazione. Salario e posti di lavoro per i disoccupati. Blocco reale dei prezzi e autoriduzione delle tariffe pubbliche. Requisizione delle case vuote, affitto al 10% del salario, blocco degli sfratti. Parità assoluta, salariale e normativa, tra uomini e donne; sviluppo dei servizi sociali; diritto delle donne a decidere della propria maternità. Messa fuorilegge del MSI, epurazione delle Forze Armate e degli altri corpi dello stato dagli elementi fascisti e golpisti; diritto dei soldati ad una organizzazione autonoma e democratica, diritto di organizzarsi in sindacato per gli agenti di PS. Questo non è un programma elettorale ma è un programma di lotta generale. Ma questo programma di lotta trova oggi nella sconfitta della DC e del suo regime una delle condizioni fondamentali per avanzare.

Per questo una secca sconfitta della DC nelle elezioni di oggi, se da un lato non farà che rispecchiare una erosione della sua egemonia politica (Continua a pag. 6)

Da tutte le province del centro nord delegazioni di Lotta Continua salutano il compagno assassinato

Venerdì in quindicimila alla mobilitazione indetta dal Comitato Antifascista

REGGIO EMILIA, 14 — Migliaia di compagni si stanno radunando nella piazza da cui partirà il corteo per i funerali di Alceste Campanile, dietro gli striscioni e le bandiere di Lotta Continua, le cui delegazioni stanno giungendo dalle regioni del centro e del nord. Per volontà della madre di Alceste la bara è portata a spalle dai compagni di Reggio Emilia. Molti compagni del PCI sono presenti, in forma non organizzata.

Il corteo attraverserà le strade del centro cittadino. Al termine parleranno il sindaco di Reggio, Bonazzi, e il compagno Franco Bolis, della segreteria nazionale di Lotta Continua.

REGGIO EMILIA, 14 — Ieri la notizia dell'assassinio di Alceste si era diffusa rapidamente in città, tra i compagni, gli studenti, gli antifascisti che lo hanno sempre conosciuto come un militante di eccezionale umanità. Manifesti a lutto sono stati

attaccati in tutta la città, nelle fabbriche si è scioperato per 15 minuti (alla Lombardini per mezz'ora) su indicazione delle confederazioni sindacali provinciali. I partiti poi decidevano di sospendere i comizi di chiusura della campagna elettorale e di convocare una manifestazione per la sera in piazza Martiri della Libertà.

Durante la riunione del comitato antifascista, che a Reggio riunisce tutti i partiti, dal PLI al PDUP, la Democrazia cristiana si è opposta, ricattando il PCI, a che durante la manifestazione ci fosse data la parola, una posizione che ha suscitato proteste violente all'interno del comitato (la FGS) aveva anche preparato un volantino in proposito la cui uscita è stata bloccata dai dirigenti del PSI).

Lotta Continua non ha rinunciato al proprio comizio. Alle 19 nella centrale piazza Prampolini, più di mille proletari hanno seguito con commovente i discorsi dei compagni Luigi Pozzoli e Vida Longoni che hanno ricordato il compagno caduto e che hanno chiamato alla mobilitazione antifascista più ampia e decisa, per chiudere la sede del MSI di via Roma, per epurare i fascisti dalla città, per denunciare le pazzesche perquisizioni e le indagini contro i compagni. In piazza molti compagni di Reggio piangevano.

Al termine del comizio un corteo si è diretto in piazza Martiri della Libertà dove ben presto sono arrivate circa quindicimila persone, non solo da Reggio ma anche da altre città dell'Emilia, uniti da una forte tensione antifascista che preoccupava visibilmente i dirigenti del comitato. Hanno parlato il presidente del comitato, Otello Montanari, poi il presidente socialista della provincia Parenti, ed infine il sindaco di Reggio, Bonazi.

Tutti hanno voluto sottolineare la necessità di mantenere la manifestazione all'interno della piazza. Quando i compagni hanno chiesto la parola, i democristiani hanno risposto che non parlavano i partiti ma « solo gli enti di amministrazione » e Nilde Jotti ha persino urlato: « Lotta Continua non può parlare, anche nel luglio '60 Togliatti non ha parlato, solo il sindaco di Reggio! La piazza è esplosa, migliaia di compagni gridavano « Lotta Continua deve parlare ».

Un corteo, aperto dallo striscione « MSI fuorilegge » ha fatto il giro della piazza, ed è poi stato fermato dalla polizia e dal servizio d'ordine del PCI. Dopo ha parlato il compagno Ramina di Lotta Continua, mentre in tutta la piazza, abbandonata dai

democristiani, la discussione era molto accesa. La DC è stata emarginata, tanto che nella mattina di sabato la giunta comunale, tutta di sinistra, ha preso su di sé l'iniziativa ed ha deciso che i funerali di Alceste si svolgessero come manifestazione pubblica e politica.

I muri della città sono coperti dai manifesti che chiamano alla mobilitazione tutti i proletari reggini, mentre si stanno prendendo altre iniziative: si parla di costruire un altro comitato antifascista senza la DC, gli studenti lavoratori hanno annunciato uno sciopero per i prossimi giorni; intorno al compagno assassinato, uno dei compagni più amati a Reggio, si crea un ampio fronte di lotta antifascista che si sta ritorcendo contro chi ha voluto l'assassinio e contro chi sta manovrando indagini e informazioni.

Forlani va in Amerika?

Contro tutte le dichiarazioni di Forlani, (che ieri è stato abbondantemente fischiate dagli operai di Fano) lo stato di preallarme e di allarme — che ha come sua diretta conseguenza quella di impedire ai soldati di andare a votare, ma non solo questa — si moltiplica nelle caserme, nel Veneto negli Abruzzi e in altre regioni. Per rendere esplicito il carattere provocatorio di queste iniziative, ieri è stato arrestato il compagno soldato Giampaolo Lombardo, candidato nelle liste di Democrazia Proletaria e incriminato insieme ai 14 soldati di Udine che sono stati rilasciati lunedì grazie alla mobilitazione proletaria.

Ma non è tutto. Ambienti ben informati ci segnalano che oggi, subito dopo aver votato, partirebbe immediatamente per un viaggio non previsto in USA dove è stato convocato dai suoi padroni imperialisti.

Se la notizia venisse confermata, urgono immediate spiegazioni sulle ragioni di questo viaggio.

Reggio Emilia: l'inchiesta per l'assassinio di Alceste Campanile

Vergognose indagini, tutte a sinistra. I carabinieri costruiscono, per poi smentire, una montatura sui NAP

Un compagno è stato assassinato dai fascisti a Reggio Emilia. E' un militante che per il suo impegno nel movimento degli studenti e in Lotta Continua, per la sua storia, per la chiarezza delle sue idee, per il suo coraggio nelle mobilitazioni antifasciste, per la sua attività culturale nei circoli Ottobre è conosciuto in tutta la città. Le modalità della sua morte non lasciano dubbi: si tratta di una feroce esecuzione ad opera di assassini ben addestrati che gli hanno sparato a bruciapelo alla nuca e al cuore dopo averlo fatto inginocchiare sul ciglio di una strada isolata. Sugli autori dell'assassinio, anche, possono sussistere pochi dubbi.

A Reggio molti uomini che hanno militato fino a pochi mesi fa nel MSI sono confluiti in un'organizzazione fascista clandestina, legata ad organizzazioni analoghe che operano a Parma — negli ambienti in cui è stato preparato l'assassinio di Mario Lupo, ed a cui attualmente fa capo l'organizzazione della difesa di questi assassini — ed a Milano sotto le insegne della Legione Europa. Esiste da tempo una precisa documentazione che prova inop-

pugnabilmente l'intenzione di questi gruppi di fare una clamorosa sortita alla vigilia delle elezioni. L'assassinio di Alceste Campanile, scelto per la sua notorietà e per la sua militanza in Lotta Continua ne è una tragica e puntuale conferma. Questi sono i fatti.

Come si muovono gli inquirenti, cioè i carabinieri, giunti per primi sul luogo del delitto, la questura di Reggio, avvertita solo alcune ore dopo, l'antiterrorismo, nella persona dell'ineffabile dott. Berardino di Bologna, la Procura della repubblica?

Senza rinunciare alle loro rivalità, ma anzi, in una serrata gara di emulazione, sono tutti impegnati nel gettare fango sul compagno morto, nell'intorbidire le circostanze chiare che hanno portato a questo assassinio, nel divulgare calunnie e notizie false sulla nostra organizzazione, nell'intimidare i compagni, tutte attività che convergono in una unica direzione: dare tempo ai fascisti assassini di scappare e di cancellare le prove a loro carico. Una prassi che tre anni fa ha funzionato egregiamente nei confronti degli assassini di Mario Lu-

(Continua a pag. 6)

Case di compagni perquisite con pazzesche motivazioni, intimidazioni e illegalità. Non un fascista è stato fermato o arrestato, nessuna indagine compiuta. La strana storia di un'auto « sequestrata » dai carabinieri

Sono continuate, durante la giornata e la notte di venerdì, le perquisizioni ai compagni di Lotta Continua di Reggio e provincia. I mandati, ciclostilati, e firmati dal sostituto procuratore Scarpetta, sono così formulati: « si è ritenuta la necessità di procedere alla perquisizione al fine di accertare l'esistenza nel domicilio, sul luogo di lavoro, o in ogni altro luogo di pertinenza, di tracce o cose pertinenti al reato di detenzione abusiva di armi od altro materiale idoneo ad azioni eversive e di violenza, e di operare rilievi delle tracce e del sequestro delle cose citate; se i sospetti sono fondati, così come chiaramente appare, dalla richiesta, sopra citata, della questura di Reggio Emilia... ».

A casa di una compagna sono state sequestrate nella mattinata di venerdì alcune banconote, un'agenda di indirizzi del 1970, una cartolina proveniente da Pozzuoli, oltre a foglietti vari con appunti, nomi ed indirizzi.

E' la pista NAP che è già in marcia. Con un mandato identico era stata già perquisita, circa dieci giorni fa, la casa di Alceste, subito dopo il sequestro dell'industriale Gancia ad Acqui Terme.

Era stata l'unica casa di compagni di Lotta Continua perquisita in quell'occasione.

Venerdì è stato interrogato, dalle 16 alle 24, sempre dai carabinieri, il compagno Michele Russo, operaio di Lotta Continua, che abitava con Alceste, interrogato come « teste », dopo essere stato prelevato a casa della madre, la prima cosa che gli è stata chiesta è il suo alibi per tutta la giornata e la notte di giovedì. Gli è stato contestato di aver mentito, in quanto i carabinieri sostenevano che era stato visto con Alceste alle dieci di sera, mentre in realtà lo aveva visto solo per l'ultima volta all'una di pomeriggio. Gli è stato anche contestato di essersi recato fuori Reggio con la macchina sul tardi; cosa altrettanto falsa in quanto Michele era al cinema.

Di fronte all'atteggiamento dei carabinieri, il compagno ha chiesto ripetutamente la presenza di un avvocato, che gli è stata negata.

Nel corso dell'interrogatorio, verso le 19, i carabinieri gli hanno chiesto le chiavi dell'auto che aveva usato il giorno prima e che appartiene ad un altro compagno di Lotta Continua. Quando alla fine è stato rilasciato, le

(Continua a pag. 6)

Ferito dai fascisti il segretario della Camera del lavoro di Trani

Ieri notte a Trani il segretario della Camera del Lavoro è stato fatto segno di un vile attentato fascista. Da una macchina in corsa gli sono stati sparati alcuni colpi di pistola. Subito soccorso e portato in ospedale, i medici gli hanno diagnosticato un mese di prognosi.

Questo attentato viene dopo un mese continuo di aggressioni ai compagni e ai soldati democratici, ma è la prima volta che i fascisti attaccano a colpi di pistola, con la chiara volontà di uccidere.

Solo il giorno prima i fascisti, per volontà degli agrari, incendiavano la Camera del Lavoro di Rionero in Vulture un paese della Basilicata, proprio mentre si stava organizzando una lotta dei braccianti.

Al compagno ferito la solidarietà dei compagni di Lotta Continua.

REGGIO EMILIA

Gli studenti dell'Istituto tecnico di agraria spiegano chi era Alceste Campanile

REGGIO EMILIA, 14 — Un gruppo di studenti dell'Istituto tecnico agrario Zanelli di Reggio Emilia, la scuola nella quale il compagno Alceste portava avanti ogni giorno la sua militanza politica, parlano di lui.

Ilich: Abbiamo conosciuto Alceste a novembre; ogni giorno veniva davanti alla scuola a fare propaganda politica, era molto attivo e gli interessavano le lotte degli studenti, gli interessava la crescita politica degli studenti su tutte le cose. Il 20 dicembre si sono presentati davanti alla scuola 5 fascisti esterni che, appoggiati da fascisti interni, hanno iniziato a distribuire la propaganda del Fronte della Gioventù. Dieci compagni li hanno fronteggiati, e man mano che arrivavano gli studenti dagli autobus si fermavano a fare i cordoni. Alceste diceva «che cosa aspettiamo a cacciare questi fascisti?», ed è stato minacciato personalmente da Zanardi che gli diceva «tu farai una brutta fine».

Massimo: Era convinto che i giovani possono fare molto. La politica — diceva — risolve i problemi, ma bisogna sapere anche affrontare i problemi del tempo libero, di come essere felici. Voleva chiedere alla gente come passava il tempo libero. Era molto aperto ai problemi umani, aveva a cuore questo. Voleva fare

qualcosa che potessero capire tutti, e non solo i discorsi teorici, per questo pensava di fare per i giovani delle interviste e delle mostre fotografiche soprattutto sui problemi dei giovani immigrati. Lui diceva: «questi giovani vanno a ballare, ma non si divertono, gli resta solo una falsa spensieratezza». Quando abbiamo progettato di fare un'inchiesta sul comprensorio delle ceramiche eravamo così entusiasti che abbiamo discusso una sera intera senza mangiare. Si era parlato anche di fare un festival a Sassuolo, con mostre, canti e diapositive, e di iniziare così un discorso politico.

Ilich: I proletari del quartiere Compagnoli facevano l'autoriduzione. La nostra scuola è molto vicina a questo quartiere, Alceste ci ha stimolato moltissimo a uscire dalla scuola: per la prima volta siamo andati nel quartiere e abbiamo fatto assemblee insieme ai proletari, e abbiamo fatto insieme anche delle canzoni. Poi abbiamo preparato a scuola una piattaforma sui trasporti e sulla mensa. Lui voleva avere un rapporto diverso con i ragazzi. Voleva parlare di musica, di tutti i problemi che ogni uomo ha; per questo era simpatico.

Claudio: Lui si accorgeva che essendo esterno alla scuola non poteva



«Voleva parlare di musica, di tutti i problemi che ogni uomo ha. Per questo era simpatico».

avere tutti i rapporti diretti che voleva. Aveva persino pensato di iscriversi allo Zanelli per poter essere più interno alla situazione. Ma per gli studenti era uno di loro. Dopo un'altra provocazione fascista capeggiata da Rossanesi, abbiamo distribuito un volantino sull'epurazione, in cui attaccavamo il professore fascista Spano. Questo professore ha cercato di mettergli contro una parte di studenti qualunque. Durante una assemblea uno di questi studenti ha detto che Alceste non doveva entrare nella scuola e ha cercato di mandarlo via. Ma tutta l'assemblea è insorta, gli hanno detto: «Alceste deve restare», e anzi hanno imposto che Alceste parlasse all'assemblea degli studenti.

Francesco: Alceste era molto bravo a suonare e a cantare. Io oggi ricevo molte telefonate di studenti, anche di studenti non politizzati, magari non compagni, ma mi hanno chiesto di lui perché lo conoscevano bene.

Massimo: Quando si sono presentati i fascisti con il volantino e la sua tessera stampata, gli studenti hanno capito subito di cosa si trattava. I fascisti venivano sempre accompagnati dalla polizia, e hanno tirato fuori la storia che lui a 15 anni era stato fascista. Lui ha subi-

to spiegato: «I compagni sanno bene di questo mio passato; avevo 14 anni, non capivo niente, abitavo vicino ai fascisti e avevo fatto amicizia con loro. Ma appena ho cominciato a ragionare e ho capito che potevo scegliere, allora ho scelto il proletariato». Gli studenti l'hanno capito benissimo, anche perché la sua militanza era continua.

Claudio: Alceste cercava di capire dall'interno le persone, quando c'è stato un festival hippy lui parlava con tutti e chiedeva: «perché fate questa vita?», e chiedeva ai proletari della zona che cosa ne pensavano del festival. Invitava tutti i compagni a mangiare a casa sua, e chiedeva ai compagni delle altre città come lavoravano e come vivevano. Quando è tornato dal parco Lambro era molto felice.

Claudio: La cosa che mi spiace di più è che adesso tirino fuori la storia della droga contro Alceste. Lui come tutti i compagni era contro la droga, e diceva che la droga è un problema, non un'alternativa; diceva però che va affrontata in termini politici e non moralistici. Diceva che i giovani si drogano perché hanno scarsa fiducia nella lotta politica, e forse perché anche noi non abbiamo saputo dare una risposta politica a tutti i problemi.

La stampa e la RAI sul delitto di Reggio Emilia: le menzogne provocatorie di una "inchiesta" orchestrata dai carabinieri

Un importante e tempestivo comunicato del comitato di coordinamento antifascista dei giornalisti e poligrafici romani

Non c'è stato in questi anni assassinio compiuto da fascisti o dalla polizia che non sia stato coperto da larga parte della stampa e dall'informazione della radio televisione, di ometta, di cortine di sospetto o di silenzio.

Da Mario Lupo a Tonino Micciché, da Francesco Serantini a Rodolfo Boschi, da Alberto Brasili a Gennaro Costantino. Ma l'orrenda uccisione di Alceste Campanile — la cui efferatezza non ha precedenti — la stampa controllata dal regime democristiano, la maggior parte — la televisione, la radio, le agenzie di stato hanno superato ogni infamia. Per tutta la giornata di ieri tutte le informazioni sull'assassinio di Reggio Emilia hanno collezionato falsità, calunnie, sospetti.

Il cadavere di Alceste non era ancora identificato, nelle prime ore della mattina di venerdì, che già l'antiterrorismo, la questura e i carabinieri hanno funzionato come centrale della provocazione, prontamente accolta da tutti i reazionari; ma a questi inviti non si è sottratta neppure la stampa e la struttura del partito comunista.

Droga, Brigate Rosse, delitto comune, «regolamento dei conti» all'interno della nostra organizzazione, queste sono state le spiegazioni che le forze di polizia hanno offerto a getto continuo, mentre si dava fiato ad una impressionante serie di perquisizioni e di intimidazioni nei confronti dei nostri compagni.

Nel pomeriggio poi gli inquirenti ponevano il silenzio più assoluto sull'andamento delle indagini e rifiutavano qualsiasi commento; ma non rinunciarono in serata a lanciare l'ultima provocazione, quella del Nap, in tempo perché i giornali di questa mattina potessero riprenderla.

Per tutta la giornata di ieri i compagni delle nostre sedi in tutta Italia ci hanno comunicato che erano stati avvertiti dalle federazioni del PCI che il compagno Alceste aveva un recente passato fascista lasciandolo intendere, con mezze parole, che la matrice del delitto non era delle più chiare. La federazione del PCI di Reggio Emilia con uno zelo degno di miglior causa è stata il punto d'inizio di tutto questo «raccolto esclusivamente dalla questura» dall'antiterrorismo. Le stesse versioni, riprese sulla stampa revisionista del pomeriggio (per esempio Paese Sera a Roma) hanno continuato a circolare (sebbene in misura più sommessima) per tutto il giorno. Il PCI sceglie le fonti di informazione che preferisce, si rivolge pure alla Questura o all'Antiterrorismo per sapere la verità: sono affari suoi. Ma non c'è chi non veda, anche in questo piccolo episodio, un atteggiamento di pause, di subaltermità, che nemmeno la vicinanza delle elezioni giustifica. Alceste Campanile era un compagno molto conosciuto per il suo impegno e la sua militanza politica, e ben conosciuto anche dai compagni del partito comunista. A che cosa serve questa diffusione di notizie false, che dovranno necessariamente essere smentite, se esiste un minimo rispetto per la verità?

Sebbene con un nostro comunicato, trasmesso dall'ANSA nel pomeriggio di venerdì, avessimo smentito le affermazioni false, queste verranno riprese da molti giornali del mattino di sabato.

Il «Popolo», organo della DC, insinua nel titolo che Alceste fosse un «infiltrato» e poi scrive «pare che la vittima frequentasse gli ambienti dei drogati: questo porterebbe ad un'altra pista. Droga o politica?». Il Tempo, giornale coabitato da missini e democristiani, (il quotidiano degli assassini del Secolo, invece) fa il prelievo dell'infamia «frequentava l'ambiente dei drogati. Può essere stato «giu-

stiziato perché sapeva troppo?», e naturalmente i NAP, intervista poi uno degli inquirenti che dice «non dimentichiamo che giorni addietro l'antiterrorismo in collaborazione con la Questura di Parma compì una battuta nell'appendice parmense alla ricerca di Renato Curcio, che qualcuno aveva segnalato da quelle parti». L'Umanità di Tanassi scrive che Alceste era un «duro» (come il Popolo e il Giornale) ventilando che ci fossero dissensi con altri nostri compagni. I giornalisti della radio poi continuano a provocare apertamente avvalorando l'ipotesi dell'esecuzione compiuta dalla sinistra extraparlamentare» contro un infiltrato. Come si vede il SID è riuscito a lavorare bene.

Non fa stupore per il Tempo, il Giornale, il Popolo, L'Umanità, La Nazione, che sono strumenti di provocazione coscienti (ricordiamo episodi recenti dalla storia della vedova di Morandini e il KGB, o la campagna contro il movimento dei soldati direttamente provenienti dal SID); ma nemmeno stupisce che i grandi della borghesia, dalla Stampa al Corriere, al Messaggero raccolgano, in modo più o meno velato, gli stessi elementi.

L'invio dell'Ansa scriveva venerdì che nel 1970 Campanile era stato iscritto al Fronte della Gioventù; sabato scrive che aveva aderito alla Giovane Italia all'età di 14 anni, nel 1967 e cioè quando era un ragazzino. L'Ansa, nella mattinata di sabato, scrive (ore 10.40, servizio numero 60/1) che i carabinieri stavano battendo la pista del NAP perché «in tasca il morto aveva due numeri telefonici e uno di questi corrispondeva a quello di uno dei covi del NAP scoperti proprio a Napoli tempo addietro».

La notizia viene smentita dopo un'ora (servizio 74/1, ore 11.53) in cui si dice «nessun legame è stato trovato finora tra Campanile e il NAP».

In particolare è stato precisato che uno dei numeri trovati in tasca al giovane non corrisponde — come si era sospettato in

un primo tempo — a un covo del NAP scoperto a Napoli, ma si riferisce invece all'abitazione di un giovane, amico del Campanile ed anch'egli iscritto a Lotta Continua.

Abbiamo citato questi pochi esempi tra i tanti — e annunciamo fin d'ora che querele e giornali che hanno diffuso notizie false — non solo per dimostrare quanto questura e carabinieri siano in grado di condizionare l'informazione di questo paese, ma soprattutto perché è evidente che la questura e i carabinieri hanno volutamente innalzato una cortina di «false piste» per coprire qualcosa (oltre alla denuncia già pubblicata sul nostro quotidiano di oggi su movimenti di fascisti venuti da altre città e sui propositi dell'organizzazione nazista Legione Europa di Parma, la stessa implicata nell'assassinio di Mario Lupo, c'è per esempio una serie di circostanze, riferite dal Messaggero, su movimenti di fascisti proprio nella zona dove è stato ucciso Alceste).

A Roma invece, con tempestività, il comitato di coordinamento antifascista tra giornalisti e poligrafici ha condannato il feroce assassinio di Alceste Campanile con queste parole: «Alceste è stato ucciso da quelle stesse bande fasciste che hanno sostenuto una campagna elettorale ricorrendo al terrorismo criminale, uccidendo studenti e lavoratori democratici, protette da una strategia dell'ordine pubblico manovrata allo scopo di lasciare ampio margine alle provocazioni e alle violenze nella illusione di raccogliere i frutti elettorali».

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE

Domenica 22 giugno alle ore 9 è convocata a Roma in Via Dandolo, 10 la commissione nazionale finanziamento e diffusione. OdG: valutazione della sottoscrizione di maggio e giugno; sottoscrizione e diffusione militante per le state.

REGGIO EMILIA, 14 — «Anche a Reggio Emilia la strategia della tensione. Ecco come la Democrazia Cristiana si presenta alle elezioni: responsabile di fronte ai lavoratori anche di quest'ultimo agghiacciante premeditato delitto fascista. Responsabile perché nulla ha fatto finora, come il più importante partito di governo, per scongiurare alla radice la strategia della tensione e colpire i mandanti e gli esecutori dei delitti fascisti finora commessi. Processi insoliti, pratiche insabbiate, noti fascisti scarcerati, centoventi voti democristiani per proteggere il fascista Sacucci, matroni con i missini in numerosi collegi elettorali. Tutto questo non può che incoraggiare i criminali fascisti, fiduciosi di rimanere impuniti. Con queste considerazioni, i lavoratori devono lottare unitariamente affinché le indagini e i processi proseguano e si giunga a consegnare alla giustizia i fascisti colpevoli. I lavoratori studenti hanno aderito alla manifestazione unitaria del comitato antifascista e propongono a tutte le forze autenticamente democratiche e antifasciste, ai partiti della sinistra e al movimento sindacale, di rispondere con due ore di sciopero per tutti i lavoratori della provincia di Reggio Emilia».

Il Collettivo lavoratori studenti di Reggio Emilia

Rimini - Dure condanne contro tre antifascisti

RIMINI, 14 — Ieri sera il tribunale ha emesso la sentenza nei confronti dei tre compagni arrestati la sera di martedì 6 giugno e processati per delittuosa durante le cariche che la polizia effettuò per disperdere i più di 500 antifascisti che manifestavano contro la presenza nella nostra città del fascista Romualdi.

I compagni, tutti tre operai e non delinquenti comuni, come li hanno definiti in due diversi comunicati la giunta comunale e il partito comunista, si sono visti infliggere, con una durezza ed una disinvoltura che a Rimini non ha precedenti, rispettivamente sei mesi per violenza, un anno e cinque mesi

per violenza e manifestazione non autorizzata, tre mesi per manifestazione non autorizzata. Per queste ultime due condanne non è stata concessa nemmeno la scarcerazione. Le maggiori responsabilità per ciò che è successo vanno individuate nel comportamento del PCI che, fedele alla sua linea isolazionista, che aveva assunto per il comizio missino, si è comportato allo stesso modo nei confronti degli antifascisti arrestati, di cui due suoi simpatizzanti, creando in tal modo al processo un cordone sanitario e un clima di indifferenza e di smobilizzazione totale.

I compagni condannati hanno interposto appello.

Fascisti in Emilia: 16 morti in 4 anni. I capi sono nel MSI, i finanziatori nel padronato industriale e agrario

L'Emilia è un nodo organizzato della strategia della strage, da Piazza Fontana a Ordine Nero

Il sindacalista Cattani ammassato dall'agrarario nero Fioroni nel '71; la morte di Lupo sotto i coltelli di Ringozzi, Bonazzi e dei loro complici; il compagno bracciante Adriano Salvini assassinato a Faenza dai missini del Fronte della Gioventù nel luglio '73; la strage dell'Italicus a S. Benedetto Val di Sambro, preceduta e seguita da una catena ininterrotta di attentati dinamitardi e di aggressioni; infine l'omicidio di Alceste Campanile. L'iniziativa criminale dello squadrismo emiliano non ha mai segnato il passo. Accanto all'Emilia rossa, alle «sane amministrazioni» vanto del PCI, c'è l'Emilia di Attilio Monti e dei finanziatori di stragi, quella degli agrari, degli speculatori e dei padroni e padroncini legati al MSI; c'è l'Emilia che ha tenuto a battesimo Ordine Nero e fatto da sfondo ai criminali missini di Cerullo e Romualdi. Anche qui è la stagione operaia del '69 a scatenare, con la paura dei padroni, la reazione squadrista. Il fascismo degli agrari, che è di sempre, si salda all'odio antipoterato degli industriali metalmeccanici, calzaturieri, della ceramica, dell'edilizia capitanati dal petroliere Monti, e trova il suo riferimento naturale nel MSI. La strategia della tensione lega i nomi di una schiera di fascisti emiliani alla strage di piazza Fontana, a Freda, ai servizi segreti italiani e greci. Accanto a Monti imputato come finanziatore di Rauti, c'è Giorgio Chiesa a Modena coinvolto negli attentati ai treni dell'agosto '69; c'è Nestore Crocchi a Rimini, sospetto autore della strage del 12 dicembre e organizzatore certo dell'omicidio dell'agente Marino; c'è Claudio Orsi a Ferrara, anche egli incriminato per l'attività nella cellula di Freda e per le bombe ai

treni; c'è Marco Bezzicheri a Bologna, legale e complice di Freda, organizzatore locale di Avanguardia Nazionale; c'è Merio Gemello a Parma, caporione di Ordine Nuovo e assassino di Mario Lupo. Accanto ai criminali della strategia della tensione c'è la loro preparazione: l'Emilia è stata in tutti questi anni, e resta oggi, una regione chiave nel traffico di armi, nell'allestimento di campi, nel rastrellamento di finanziamenti e nell'organizzazione delle bande di Avanguardia Nazionale, Ordine Nero, Fronte Nazionale Rivoluzionario. All'interno del MSI la riorganizzazione del Fronte della Gioventù sul piano paramilitare parte dall'Emilia, patrocinata da Pietro Cerullo. Con Anderson, Cerullo è l'unico membro della direzione nazionale del FdG che faccia parte contemporaneamente dell'esecutivo nazionale del MSI. Esponente della «linea dura», Cerullo è commissario straordinario della federazione bolognese nel '72. Nell'organizzazione dei giovani squadristi porta l'esperienza e il consiglio di Costas Plevis, massimo esponente internazionale in provocazioni e stragi, con il quale è in contatto per sonale e continuo. Le rivelazioni in questo senso della sinistra rivoluzionaria hanno trovato una verifica nelle ammissioni fatte dallo stesso Plevis in recenti interviste. Sotto la gestione di Pietro Cerullo, la provocazione contro i militanti della sinistra, contro sedi di partito e monumenti partigiani, e soprattutto nelle scuole, si moltiplicano, diffondendosi da Bologna in tutta l'Emilia. Molinari, Agosti, Carella, Bartoli, Mainoldi, Gubellini, Ruggeri, Poli, Scattareggia, Di Muro, Calzoni, Rago, Ravalli, Pila, Sangiorgio, i fratelli Carlo e Francesco Stagni, Bignami, Verardi, Fanti,

Matteucci, i fratelli Giuliano e Mariano Host, Piacenti, Facchini, Curio, e soprattutto Suzzi, braccio destro di Cerullo, sono i 27 fascisti del FdG contro i quali solo ieri, con anni di ritardo, la magistratura di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio per ricostituzione del partito fascista.

Il giudice Persico ha denunciato Niboli, Zanasi, Longo, l'altro caporione del FdG Lorenzo Brasile e poi Tabanelli, Vespignani, Andrea Neri, Angelo Galassi, Paolo Lentini, membro del comitato centrale del MSI e secondo candidato nelle liste di Bologna, e tanti altri che hanno infestato le scuole e i centri urbani impunemente, risolvendo sempre a buon mercato i rari incidenti giudiziari. Ma soprattutto la magistratura ha dimenticato di indicare nel romagnolo Romualdi, vice segretario di Almirante, e in Cerullo i veri organizzatori dello squadrismo. Eppure a carico di Cerullo c'è almeno un episodio esemplare: la rappresaglia contro i lavoratori del Mottagrill di Cantagallo che si erano rifiutati di servire il boia Almirante.

GLI OMICIDI Gli assassini di Lupo, Cattani, Salvini e Campanile sono maturati in questo clima, tra il sostegno materiale dei padroni neri, i proclami di Almirante sullo scontro fisico, la connivenza di magistrati come quelli che hanno insabbiato l'inchiesta sull'Italicus e di questori come Gianfranceschi di Parma. Nel '71 Fioroni, padrone agrario e noto fascista, reagiva di persona alla «provocazione» di uno sciopero bracciantile, uccidendo a pugni e calci presso Modena il sindacalista della CGIL Cattani. L'assassinio è rimasto in galera meno di un anno: la vita di un lavoratore non vale di più. «Il 7 luglio sparremo»

avevano scritto i fascisti sui muri di Salerno, dopo che un'altra provocazione omicida, quella contro il compagno Marini, si era risolta con la morte dello squadrista Favella. E il 7 luglio del '72, lontano da Salerno ma con la stessa determinazione criminale, il bracciante Adriano Salvini, iscritto alla CGIL, è assalito e ucciso da una squadraccia a Faenza. L'assassino è Daniele Ortelli, uno degli scherani di Serelli, ed ha agito con tre complici. Avevano scorrazzato per il centro per «chiudere il libro» con un altro proclama. Lo avevano aggredito in quattro e lasciato sanguinante. Salvini si era fatto sotto per difendere il compagno Zoli ed era stato abbattuto a colpi di seggiola e karate. L'omicidio non era casuale, ma il frutto di una volontà precisa: Ortelli e i suoi accoliti avevano partecipato «il giovedì nero» di Milano tre mesi prima, erano stati presenti alla provocazione di Predappio e a quelle di Trieste nel '72 in appoggio alla reazione anti-jugoslava. Dietro di loro c'è il solito retroterra padronale; persino la tecnica usata dai fascisti, «l'espulsione» preventiva dal FdG, già sperimentata prima con la Fenice di Azzè e tante volte dopo, non lascia dubbi sulla premeditazione dell'omicidio.

Il 25 agosto del '73 cadeva a Parma Mario Lupo sotto le coltellate di Ringozzi, Bonazzi, Gemello, Saporito, Ferrari, Gatto. Il processo che si sta celebrando ad Ancona tra mille manovre e connivenze, viene dopo il colpo di mano che ha allontanato il dibattimento dai suoi giudici naturali di Parma per tenerlo al riparo dalla mobilitazione antifascista, e dopo la vergognosa copertura delle autorità di polizia agli assassini, prima fra tutte quella dell'ex questore di Parma Gramellini.

ORDINE NERO E LA STRAGE DELL'ITALICUS Il '73-'74 porta un salto di qualità nelle tecniche di infiltrazione e di attribuzione a sinistra delle stragi mostrate dalla coscienza di massa che ha fatto fallire la montatura sulla strage di stato. E' tempo di riorganizzare il braccio fascista nella «clandestinità», cioè di passare a una gestione diretta e rivendicata del terrorismo con l'obiettivo finale di aprire la strada all'intervento dei militari, coordinati dai vari servizi segreti e da interi settori della DC. Con questo programma opera la «Rosa dei Venti», e maturano la strage di Brescia e quella dell'Italicus, materialmente organizzata nell'ambiente del fascismo emiliano. Messa sotto inchiesta a Padova la «Rosa dei Venti», si adotta altre sigle e si stringono i tempi. La campagna di Fanfani per il referendum è sottolineata dalle imprese dinamitarde di Ordine Nero, erede, anche nelle persone fisiche, di gruppi come Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale, già protagonisti della prima stagione della politica della strage per conto dei servizi segreti.

Ordine Nero nasce formalmente a Catolice nel marzo '74, nell'Hotel Giada dell'agente Falzari, alla presenza di 25 caporioni fascisti, ed è tenuto a battesimo dal SID e dal partito di Almirante. Le tappe di Ordine Nero sono le decine di attentati attuati in tutta Italia e quelli portati a compimento in Emilia all'ex sede della Chiaro e Forti di Bologna. Partono da Bologna, con tutta probabilità, anche gli attentati sui treni, dalle bombe sulla linea Bologna-Bari presso la stazione di Silvi Marina a quello di Vaia-

Schio: picchetti duri e blocco delle portinerie alla Lanerossi

Le forme di lotta più dure si inseriscono nell'occupazione simbolica proposta dai sindacati. Le 30.000 lire di aumento e il « nuovo modello di sviluppo »

Dopo la vittoria degli operai della Laverda di Breganze, che hanno ottenuto 18.000 lire di aumento salariale, una grossa discussione si è aperta alla Lanerossi sulle forme di lotta, scioperi a scacchiera e blocco delle merci, che hanno portato a questa vittoria. Malgrado la disponibilità operaia, che si è espressa nelle ultime assemblee alla Lanerossi nel sostegno a forme di lotta sempre più dure, all'interno del sindacato si è affermata la linea della tregua elettorale. Lo confermano le posizioni emerse nel CdF: alla richiesta di aumento del pacchetto di ore di sciopero nel mese di giugno, fatta da alcuni delegati soprattutto di Schio 2 e della Rossifloor, i sindacati hanno risposto con la proposta di occupare simbolicamente gli stabilimenti e i comuni dove si trovano le fabbriche Lanerossi e di organizzare una manifestazione in prefettura a Vicenza e un'altra a Piovine.

In questo modo il pacchetto di ore di sciopero di giugno si esaurisce e si impediscono di fatto gli scioperi articolati che erano già stati programmati in quasi tutti gli stabilimenti. Ma anche, all'interno dell'occupazione simbolica, si è espressa la volontà operaia di indurre la lotta con il picchetto duro contro i di-

rigenti, con la decisione di impedire l'entrata in fabbrica, il giorno dopo, di quelli che — soprattutto gli impiegati — non avevano partecipato all'occupazione, volontà che si è concretizzata in una presenza massiccia degli operai in fabbrica per bloccare le portinerie.

Oltre al problema delle forme di lotta c'è il discorso del nuovo modello di sviluppo, della riconversione produttiva, della riqualificazione della produzione alla Lanerossi, del cambiamento di gestione, degli obiettivi fumosi cioè della vertenza con le Partecipazioni Statali.

« Cogestire la crisi, rimettere in moto il processo produttivo con una nuova direzione economica » o più tranquillamente aspettare che passi la bufera della cassa integrazione e della crisi, sono diventate le parole d'ordine di chi, è disposto a barattare le 30mila lire. Per gli operai della Lanerossi invece, dopo 7 mesi di lotta, riaffermare la centralità delle 30mila lire, contro la cassa integrazione, contro la ristrutturazione e la mobilità, per l'aumento dell'occupazione e attraverso forme di lotte nuove come il blocco delle merci, resta l'unica via praticabile per vincere non solo questa vertenza, ma per arrivare ai contratti con la classe operaia in piedi.



MILANO - Un'operaia dell'Elettrovideo occupata.

IMPERIAL (MILANO)

Mille operai sospesi a zero ore

La direzione tedesca della Telefunken ha annunciato che vuole trasformare le sospensioni in licenziamenti. Lunedì assemblea generale di tutta la fabbrica

Mille operai della Imperial, una fabbrica controllata dalla Telefunken, la più grossa unità produttiva nel campo dei televisori, sono stati sospesi a zero ore, a tempo indeterminato. Per rincarare la dose, la direzione ha fatto sapere che intende trasformare le sospensioni in licenziamenti.

E' questo il più grosso attacco diretto all'occupazione che si è verificato a Milano negli ultimi tempi, dopo il licenziamento di 350 lavoratori della Sartotecnica, una fabbrica tessile, avvenuti negli scorsi giorni. Le motivazioni del provvedimento sono stacciatamente provocatorie.

La direzione, in sostanza, dopo che negli ultimi mesi aveva già effettuato consistenti riduzioni d'orario, con l'intervento della cassa integrazione, per una gran parte dei lavoratori della fabbrica, ha deciso, vista la presunta crisi del settore dei televisori di passare ai licenziamenti, con due obiettivi sostanziali: da una parte tentare di vincere definitivamente l'opposizione degli operai a pagare di persona i costi della ristrutturazione; dall'altra, un ricatto aperto nei confronti del governo, per ottenere in regalo soldi pubblici, con l'intervento dello stato. Lunedì ci sarà la prima ri-

sposta operaia, con una assemblea generale, che bloccherà tutto lo stabilimento. Gli operai dell'Imperial avevano già sostenuto una forte lotta nei mesi scorsi, con un'assemblea permanente durata molto tempo. Il problema è ora quindi quello di raggiungere di nuovo i livelli di forza e di unità sviluppati nel corso della lotta passata, battendo la linea sindacale della « diversificazione produttiva », o di richiesta di solidarietà solo nei confronti dei « parlamentari della Lombardia », di tutti i partiti, per un intervento di salvataggio da parte dello Stato.



Alessandria: una vasta unità attorno ai lavoratori della ditta Stuti

Alla ditta Stuti l'occupazione è arrivata al 19° giorno. Il padrone voleva licenziare 40 dipendenti, su 51 che ci lavorano. L'importanza di questa lotta non sta solo nella dura risposta data dai lavoratori in un settore, come quello del commercio, tradizionalmente « debole », ma so-

prattutto sta nel fatto che, come ha dimostrato lo sciopero di zona del 5 giugno, attorno a questa lotta si sta costruendo una unità più vasta, che coinvolge le fabbriche già in lotta e altre in cui cresce l'esigenza operaia di generalizzare e indurre la risposta all'attacco dei pa-

droni. Nella conferenza stampa di venerdì mattina, tenuta dal Consiglio di azienda, i lavoratori hanno riaffermato la volontà di portare a termine la lotta senza cedere di un passo rispetto alle richieste fatte e cioè che non un posto di lavoro deve andare perduto.

SIRACUSA: UNA TESTIMONIANZA DELLE DONNE CHE OCCUPANO LE CASE

« Questa lotta ci ha dato la certezza che il voto alla DC non si deve dare mai più »

Attraverso questa intervista fatta alle donne che occupano le case, cerchiamo di raccontare un po' come va questa lotta. Quello che significa per gli occupanti e per tutta la città. Il problema della casa a Siracusa, assieme a quello della occupazione, è il più sentito dai proletari. La Dc ha fatto sempre in modo che non venissero assegnate le aree per l'edilizia popolare e quindi le case dello IACP sono pochissime.

Le assegnazioni fin'ora sono state fatte con i soliti criteri. Come in tutte le occupazioni di case, anche in questa le più decise sono le donne, molte di loro sono andate « a occupare le case » da sole, perché i mariti non volevano. Maria: « Da dieci anni faccio domanda. Mio marito non trova lavoro da nove mesi, ho 5 figli picciriddi; siccome da nove mesi non pago l'affitto un giorno la padrona mi ha fatto trovare tutti i mobili per la strada. Con 5 picciriddi e mio marito a spasso voglio vedere come fanno a gettarmi fuori! ».

« L'aumento della disoccupazione è stata la molla principale per questa lotta »

Rosa: « Per 20 anni ho fatto l'operaia all'Eternit. Dopo vent'anni mi hanno buttato fuori. Da 12 anni sono divisa dal marito ed ho due figli a carico. Ora sono senza lavoro, senza casa e con due figli sulle spalle. Da sette mesi non pago e la padrona mi ha detto: « Non voglio aspettare più ognuno si arrangi ». Non voglio sentire niente ». La casa non me la danno, così mi trovo qua, e non esco assolutamente cinque si presen-

ti. Piuttosto esco di qua morta, perché i miei figli hanno diritto a vivere e anche io. All'Eternit abbiamo fatto tre mesi di occupazione. Il padrone ne voleva licenziare 140. Ne hanno riassunti 40 e a me l'ultimo giorno mi hanno cancellata dall'elenco e il posto lo hanno dato ad una che aveva solo 4 anni di anzianità, senza figli e con la casa assegnata già due volte perché è sorella di uno dello IACP. I sindacalisti venivano durante l'occupazione a dirci: « Fimmede iatvin a casa » mentre noi eravamo proprio quelle che lottavamo di più. L'aumento della disoccupazione è stata la molla principale per questa lotta. Molti sono disoccupati abituali ma molti sono operai licenziati con l'ultima ondata; vi sono però anche degli operai occupati nella Montedison a cui il salario non basta a pagare 70-80.000 di affitto ».

Carmela moglie di un operaio delle ditte dell'Isab licenziato dice: « Ho sette mesi di pancia, nella vecchia casa pagavo 40.000 lire di affitto, non c'era posto per la culla. Mio marito in 4 mesi ha fatto tutto, meno che il suo vero mestiere di operaio. Quest'anno votiamo tutti comunisti ».

Rosetta 20 anni 4 figli: « Le case popolari le fanno sapendo già a chi le

devono dare. Quando siamo venuti qua abbiamo visto il salone dei mattonelle nel bagno fino al soffitto, proprio un gran lusso. Noi vogliamo una casa normale. Questi appartamenti fatti così dimostrano che non erano destinati agli operai e infatti li assegnano agli sbirri ».

Silvana: « Il mese prossimo mi nasce il quarto figlio e ancora non gli ho potuto comprare un panno e non ho soldi neppure per mangiare; allora questo governo che c'è e ora di gettarlo. Vogliamo continuare con questa « Lotta Continua » ».

« Un corteo di mille proletari e tanti bambini. Il sindaco era nella sacrestia del Duomo a mangiare i pasticcini »

All'inizio della lotta, tutte le forze politiche hanno condannato apertamente l'occupazione, eccetto il Pci che non ha né aderito né sabotato. Il Psi in quanto gestore dello IACP, ha difeso i diritti degli assegnatari. Ma appena entrati in clima elettorale, tutti i partiti sono andati dal co-

mitato di lotta promettendo a ciascuno l'assegnazione. Ma la lotta ha fatto crescere nei proletari la chiarezza e la fiducia sulla propria organizzazione e sui compagni che fin dal primo giorno sono stati a fianco degli occupanti; una fiducia che non si basa sulle parole ma sui fatti, sulle iniziative che sono state prese per generalizzare e vincere la lotta. Tra queste, la più significativa, accanto a decine di delegazioni, volantini, comizi, assemblee generali, riunioni è stata la manifestazione del 24 maggio, straordinaria per partecipazione, combattività. Un corteo di quasi mille proletari e tanti bambini, tante bandiere rosse, che ha urinato sion-gan dall'inizio alla fine. Al corteo sono venuti tutti gli occupanti e tutti se lo ricordano come una prova di forza di cui forse molti non si sentivano nemmeno capaci; da allora la fiducia nella vittoria non è più venuta meno. « Il giorno che abbiamo fatto il corteo siamo andati al comune per vedere se si affacciava il sindaco. Siccome è un degenerato, era in chiesa che si fotteva i pasticcini (festeggiavano un prete della sacrestia del duomo). Questo buffone, ridicolo, ci ha lasciati tutti fuori e, dietro il portone del municipio, si vedevano i piedi dei

poliziotti che erano 200. Era sera e i bambini il giorno dopo hanno avuto tutti la bronchite. Le famiglie occupanti sono 200. L'importanza di questa occupazione in periodo elettorale si è moltiplicata cento volte, perché decine e decine di parenti e amici proletari, degli occupanti si sono interessati e hanno partecipato indirettamente. Il risultato è stato il capovolgimento dei normali rapporti di forza fra chi chiede e chi concede, che è durato fino al giorno delle elezioni. Ora verrà il momento più difficile. »

E' stata una grossa soddisfazione vedere i notabili democristiani costretti a incontrarsi con il comitato di lotta; un incontro condotto con chiarezza e terminato con la certezza che votare Dc non lo si deve fare mai più. Si è sentito anche un oratore socialista che, dopo un mese di pesante denegrazione della lotta, ha affermato: « Siamo in uno stato di diritto, perciò la occupazione di case è un errore. Ma quando in una città come Siracusa, l'amministrazione democristiana è così corrotta, allora viva dio anche la violenza diventa un diritto ». I proletari di piazza Archimede, sorridendo, hanno applaudito. Ma ora, la soddisfazione non basta; ora ci vogliono le case.

NAPOLI, MONTESANTO

« E se ci mandassi voi a fare una passeggiata in corridoio? » « Così insegnate ai nostri figli? »

Una lotta vincente contro le bocciature

Quinto circolo didattico, scuole elementari Carducci e Mazzini: è stato un anno di iniziativa e di mobilitazione dei proletari sui problemi della scuola. La lotta ha vinto tre volte: prima contro il direttore didattico che voleva mandare i bambini a fare il secondo turno negli edifici della media, e ha dovuto invece riadattare gli edifici delle elementari.

Poi con l'affermazione della lista proletaria alle elezioni dei decreti delegati; e con l'ottenimento del medico scolastico che l'amministrazione locale faceva mancare da anni. Questa ultima, contro le bocciature, è la quarta vittoria, forse la più significativa. La raccontiamo attraverso

poco quindi è venuto a trasformarsi il rapporto fra la scuola e il quartiere: non è più un rapporto personale insegnante-genitore, ma sta diventando un rapporto tra la scuola e l'organizzazione dei proletari.

In un'assemblea sulle bocciature una proletaria ha detto: « Noi ci ricordiamo che abbiamo ottenuto le cose solo quando abbiamo fatto una azione di forza ecc. ». Poi adesso molte maestre chiamano noi mamme e ci dicono: « Io il bambino lo boccio, è inutile che lo facciate venire ancora a scuola ». E così i bambini non vogliono più andare a scuola. Ma bisogna vedere perché i bambini non rendano a scuola. Enzuccio,



so gli interventi di alcune mamme a una recente assemblea.

I ritardi scolastici sono molto forti a Napoli, sono del 30 per cento da aggiungersi al 10 per cento di evasioni scolastiche nel '61. Il 15 per cento viene respinto dalla 1° alla 2° elementare.

A Montesanto i dati a nostra disposizione sono: anno 1972-73 il 19,3 per cento di bocciature; nel 1973-1974 c'è stato il 22,5 per cento di bocciature. Nel 1974-75 su 818 iscritti sono renitenti 94 alunni. Se osserviamo attentamente i dati sulle bocciature ci rendiamo conto che, in questo circolo, l'alta percentuale di bocciati dipende esclusivamente dalla scarsa efficienza degli insegnanti e dalle carenze di strutture scolastiche che direttamente si ripercuotono sui bambini proletari che pagano tutte le conseguenze di questa situazione.

Il controllo che però i proletari vogliono attuare non è solo quello di far funzionare meglio le strutture esistenti, ma di affrontare i problemi dell'educazione, dei libri di testo, di una formazione più legata alla realtà di questi ragazzi che vivono nei vicoli e sui quali grava fin da piccoli, il peso del lavoro e di esperienze « rieducative » quali quelle di istituti per minori. A poco a

quando viene alla mensa, scrive, disegna, si interessa, non è deficiente.

Un'altra mamma ha detto: « La maestra mi ha detto che ogni mattina mia figlia non vuole scrivere e allora la mette all'ultimo banco oppure la manda in corridoio a farsi una passeggiata. Io le ho risposto: « E se ci mandassi voi a fare una passeggiata in corridoio? Così insegnate ai nostri figli? E i figli dei medici, dei professori, di quelli che portano i regali a Pasqua e a Natale sono sempre promossi ».

Oggi l'incuria di 30 anni di potere Dc a Napoli si sta smascherando ogni giorno di più. Una proletaria: « Alla regione sono stati stanziati 11 miliardi e 900 milioni per il 1975 per diritto allo studio (corsi di recupero, trasporti gratuiti ecc. ecc.) e quindi noi dobbiamo lottare perché questi soldi vengono messi a disposizione nostra e non finiscono come al solito nelle tasche delle autorità ».

Il fatto di avere ottenuto quest'anno i corsi di recupero a settembre, di aver fatto promuovere tutti i bambini e di aver ottenuto da parte del consiglio di circolo la delibera per le scuole a tempo pieno ci deve servire ad andare avanti per migliorare sempre di più le condizioni dei nostri figli.



NAPOLI - Il comitato dei disoccupati organizzati in piazza Municipio. La loro campagna elettorale è stata la lotta quotidiana. Il loro programma elettorale è: riduzione generale dell'orario nelle fabbriche, censimento dei posti di lavoro, controllo sugli investimenti. La lotta operaia contro la ristrutturazione è l'anello indispensabile e la garanzia di successo della lotta dei disoccupati per il posto di lavoro.

NONOSTANTE LE DICHIARAZIONI DI FANFANI

Stato d'allarme in alcune caserme nei giorni delle elezioni

Le manovre delle gerarchie contro il diritto al voto hanno avuto l'effetto di rafforzare e allargare il movimento dei soldati

VERONA, 14 — Compagni, vogliamo mettervi al corrente della situazione attuale del nostro reparto, il 67° fanteria della divisione Legnano, che ha sede nella caserma di Montorio Veronese assieme a un gruppo di artiglieria di auto gruppo. Le elezioni regionali sono state per le gerarchie un'occasione per invitare i soldati ad astenersi dalla vita politica, come già avevano fatto il 25 aprile. Davanti all'evidente necessità di preparare un piano per assicurare a tutti i soldati il diritto di voto il comando di caserma ha atteso fino all'ultimo momento, per di più ha deciso un'allarme per i giorni 14, 15 e 16.

La percentuale dei votanti sui soldati presenti al reparto sarà oscillante dal 25 al 50 per cento a seconda dei battaglioni: a votare andranno prevalentemente i residenti nell'Italia del nord, cosa grave è poi la discriminazione tra i contingenti: le reclute arrivate da appena un mese, andranno tutte a far sorveglianza ai seggi.

E' chiaro che questa decisione tecnicamente contestabile, ha lo scopo di dare subito una lezione ai più giovani, che dovranno restare ancora per un anno al reggimento: è la lezione che in caserma si è isolati, si deve stare zitti e subire; una lezione di qualunquismo, che stimola un atteggiamento di disinteresse per la vita sociale e politica soprattutto in quello strato proletario dei soldati che ha alle spalle condizioni di vita e di lavoro precari e di grande sfruttamento (disoccupazione, emigrazione, lavoro minorile, nessuna esperienza sindacale e politica). E' la componente dei soldati meno politicizzati, meno istruiti, che viene infatti colpita, con una serie di carichi di servizi e con meno licenze, che di fatto viene anche più esclusa dalle votazioni.

Le gerarchie hanno dunque ostacolato il diritto-dovere del voto dei soldati, hanno usato le adunate di compagnia per indicare nella politica un'attività pericolosa ecc. Infine gli ufficiali della O.A.I.O. ne hanno approfittato per attivizzare gli alti ufficiali e sottoufficiali nel controllo poliziesco dei soldati durante la libera uscita, in particolare in occa-

sione di comizi e assemblee tenute da forze di sinistra sul tema delle forze armate e del diritto di voto dei soldati. Ma il fatto più grave è l'allarme previsto per i giorni delle elezioni: il 14-15-16 giugno! L'allarme tipo denominato «FAI» cioè, mobilitazione di reparto del reggimento in difesa delle basi di missili americane e della vicina zona.

Tali allarmi caratterizzano l'attività militare del reggimento con una regolarità tutta particolare: nell'ultimo anno gli allarmi sono stati regolarmente coincidenti con le giornate degli scioperi generali dei lavoratori, della visita in Italia di Kissinger, ecc. Sono cioè sempre una risposta a momenti di mobilitazione di massa. Questa caratteristica è talmente esplicita che durante uno degli ultimi allarmi il capitano Bitetto dichiara

«rò davanti ai soldati schierati, pronti alla partenza verso le basi, che il compito da svolgere era la difesa della base missilistica dall'assalto di « dimostranti », eventualità prevedibile dati i tempi che corrono».

Questo è quanto dicono ai soldati. C'è poi quello che non dicono e oggi è venuto il momento di far sapere: l'uso della truppa durante questi allarmi prevedeva tre momenti: disposizione del reparto mentre i dimostranti sono lontani; disposizione del reparto pronto al fuoco con i dimostranti alla prima rete di recinzione della base; ordine di sparare ai dimostranti giunti alla seconda recinzione. Questo è l'allenamento degli ufficiali del 67° intorno a una base missilistica americana!

In occasione delle elezioni, il 67° (che ha partecipato all'allarme della

nota fra il 27 e il 28 maggio) sarà dunque in allarme, conseguendo il doppio obiettivo di bloccare il diritto di voto di moltissimi soldati e di mantenere il metodico sistema di allarme «FAI» come risposta ai momenti di lotta e di impegno politico delle masse.

I soldati democratici della caserma Montorio Veronese.

Anche nelle caserme de L'Aquila dal giorno 11 vi è uno stato di preallarme denominato PAO speciale (che coinvolge 25 persone) e un altro OP riserva (35 persone). Inoltre si ha notizia della sospensione della libera uscita per i giorni 14-15-16 giugno. Dalla sera del 13 sono programmati 3 allarmi il primo dalle 19,55 il secondo dalle 21,45 e il terzo dalle 22: la motivazione che viene data è la caduta di un aereo.



Mestre - Sciopero del rancio alla Matter contro i trasferimenti e per il diritto al voto

Ieri alla Matter di Mestre più di 900 soldati in forza hanno partecipato ad uno sciopero del rancio che per la prima volta ha saldato l'unità tra i Lagunari (reclutati tutti nella provincia di Venezia), gli artiglieri e i soldati del reparto R-R-R (quasi tutti del sud). 800 soldati non si sono mossi dalle camerate, mentre 120 reclute, trascinate giù in maniera brusca in refettorio, hanno raccolto i loro vassoi e, senza riempirli, sono usciti ordinatamente dalla mensa. Questa è la prima risposta dei soldati al trasferimento di 4 compagni avvenuto ai reparti R-R-R e RCR negli ultimi 15 giorni.

Il primo trasferimento è stato quello di un soldato candidato in liste di sinistra; poi un altro, il cui unico torto era quello di essere amico del primo; gli altri due sono stati trasferiti perché riconosciuti tra i partecipanti alla manifestazione per il diritto di voto del 2 giugno a Mestre. Ma l'obiettivo di questa lotta della Matter è anche l'estensione ai reparti R-R-R e artiglieria dei risultati ottenuti sul terreno del diritto al voto dai Lagunari che vanno a votare al 100 per cento (molti andranno a fare la guardia alla propria sezione elettorale).

Nel pomeriggio, dopo lo sciopero, si è diffusa la notizia che sul tavolo del colonnello comandante fosse già pronta una lista di 60 nominativi di soldati da denunciare perché avrebbero picchettato l'ingresso della mensa.

Questa minaccia non ha certamente spaventato i soldati che per la serata stessa avevano concordato con i sindacalisti della Federchimici un volantaggio alle fabbriche più grosse di Porto Marghera. Il volantaggio, distribuito al turno di entrata al Petrolchimico, alla SIRMA alla Montefibre, è stata occasione di ampie discussioni tra gli operai durante le ore notturne; i soldati si sono poi riuniti con i sindacalisti e i delegati del CdF Mira Lanza, Montefibre e Montedison (Petrolchimico) per di-

scutare della fase del movimento dei soldati e soprattutto, per concordare iniziative.

A Treviso la partecipazione dei soldati della Folgore alla mobilitazione contro il comizio fascista, sabato scorso è stata esemplare: duecento soldati sempre presenti accanto ai cordoni dei compagni e attivissimi, il cui capolavoro di coraggio e intelligenza politica è stato quando, in un momento di acuta tensione, mentre la polizia si accingeva a caricare,

Milano: assemblea con partiti e sindacati per il voto

Si è svolta martedì sera l'assemblea convocata dall'organizzazione dei soldati democratici della Perrucchetti, che ha visto l'adesione e la partecipazione dei sindacati, del PCI, del PSI, di Lotta Continua, di numerosi CdF, di Democrazia Proletaria, del Consiglio di facoltà di architettura e di numerose altre forze politiche.

Attorno a una serie di obiettivi, sul terreno della risposta alla repressione dei diritti politici dei soldati, si è sviluppato il dibattito del-

si sono disposti tra i cordoni del servizio d'ordine e lo schieramento della polizia, scongiurando molto probabilmente la carica.

A Bassano, gli alpini della caserma Montegrappa (trasmissioni del IV corpo d'armata) dopo il minuto di silenzio del 28 maggio attuato per commemorare l'anniversario di piazza della Loggia, hanno saputo coinvolgere PCI e PSI sulla proposta di un comitato che va al di là del diritto di voto e che, dopo le elezioni,

dovrebbe intraprendere una serie di iniziative sui diritti costituzionali dei soldati e sui codici.

Nel corso della campagna elettorale, gli alpini si sono presentati a centinaia a tutti i comizi del PCI e del PSI per verificare che gli oratori si pronunciasero ogni volta, secondo gli accordi presi in precedenza, sul diritto dei soldati di andare a votare. E le gerarchie hanno dovuto cedere. Una parte molto consistente degli alpini voterà.

Aosta: un ufficiale punito perchè studia

AOSTA, 12 — Il capitano Petronio del battaglione «Aosta» di Aosta è stato siliurato dai suoi superiori in quanto avrebbe mostrato «ansia di migliorare il proprio livello culturale col dedicarsi a studi universitari scarsamente attinenti con le discipline militari». «In tale quadro — prosegue la scheda valutativa — avendo dimostrato il cap. Petronio incapacità a seguire con egual rendimento attività di servizio e studi universitari, lo invito a una valutazione chiara e consequenziale dei suoi interessi preminenti». Firmato Luigi Poli. Insomma, se un ufficia-

le studia non è adatto per l'esercito: torni in abiti civili. La motivazione è già di per sé grottesca, ma quello che è più grave è la sostanza repressiva dell'invito: la ristrutturazione in corso nelle FFAA passa anche attraverso l'epurazione di tutti coloro che non sono soltanto dei ciechi esecutori di ordini golpisti, in nome di un «efficientismo» che non guarda tanto per il sottile se gli «efficienti» sono fascisti. Il capitano Petronio anche se non era un compagno era però un ufficiale che non ha mai represso un soldato, che dava grande importanza al rispetto

per le persone e i diritti civili. Quanto ai titoli di merito dei suoi giudici, basta pensare che il compilatore della scheda, il ten. col. Piero Monsutti è famigerato per avere condotto in accoppiata con il fedele Giannini (noto fascista con «camicie» del PNF all'occhiello) la repressione contro i soldati di Aosta e per la sfacciatata protezione accordata ai fascisti, tanto da suscitare numerose interrogazioni parlamentari. Revisore e firmatario della scheda di Petronio è il gen. Poli, altro «ristrutturatore», già comandante della brigata, ora promosso e trasferito a Roma in qualità di ispettore.

Lavello (Potenza) - Brutto finale per il ministro del tesoro nei suoi ex feudi

Erano migliaia in piazza, ma tutti compagni

LAVELLO (PT), 14 — Fine ingloriosa della campagna elettorale democristiana. A sentire il ministro del tesoro, ed ex feudatario della regione, Emilio Colombo, c'erano circa 3500 persone. Ma 3000 erano proletari e compagni. Quando Colombo ha cominciato ad attaccare gli altri partiti, e a contestare con livido accanimento quello che i compagni di Lotta Continua hanno detto nei loro comizi, la piazza ha cominciato a fischiare e a cantare Bandiera Ros-

sa. A mezzanotte scadeva il termine, ma Colombo tentava di andare avanti, per dimostrare almeno così di essere ancora il padrone.

Ma è stato subissato dagli slogan e dai fischi ed è sceso precipitosamente dal palco. I democristiani hanno poi tentato di improvvisare un corteo con le bandiere bianche fino alla loro sede. Non sono riusciti a fare neanche questo. La piazza è rimasta presidiata fino alle due del mattino, al canto di Bandiera rossa e dell'Internazionale.

Teramo: dopo il comizio di Terracini, migliaia restano in piazza a fischiare la DC

TERAMO, 14 — Alla chiusura della campagna elettorale del PCI una massa enorme di compagni, operai, artigiani pensionati e studenti ha accolto al canto di Bandiera rossa il compagno Terracini «Votiamo PCI ma contro la DC, MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge» sono stati gli slogan scanditi dalla piazza quando Terracini ha esaltato la violenza dei proletari nel luglio '60, quando cacciarono i fascisti da Genova e Tambroni dal governo, quando ha detto che il partito fascista non deve parlare, quando ha sottolineato l'opportunità, a una settimana dalle elezioni, dell'incontro delle confederazioni sindacali con il governo Moro. Subito dopo Terracini, alle 23, doveva parlare la democrazia cristiana: le migliaia di compagni sono rimasti in piazza acco-

gliendo i DC con bordate di fischi e slogan. La polizia immediatamente caricava i proletari, che si allontanavano dal palco.

Due compagni venivano fermati e portati in questura. Il comizio democristiano è stato continuamente interrotto da fischi e slogan, specialmente quando il DC Tancredi, assessore ai trasporti alla regione, ha insultato il compagno Terracini definendolo «arteriosclerotico». Il comizio democristiano è potuto continuare solo grazie alla massiccia presenza di polizia e carabinieri. Successivamente altri due compagni venivano fermati, ma la pronta risposta proletaria li faceva subito rilasciare. La mobilitazione è continuata fino alle quattro di mattina, quando venivano liberati anche gli altri due compagni.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

Sede de L'AQUILA: Soldati democratici 10 mila.	3.000; vendendo il giornale 1.000.	Cuneo 70.000
Sez. Villaggio S. Marco	Sez. Villaggio S. Marco	Genova 165.180
Sez. GENOVA: Murno INPS 1.000.	Murno INPS 1.000.	Imperia —
Sez. Chiavari	Sez. Venezia	La Spezia 60.000
Compagni di Chiavari: Pippo 22.000; Marisa e Beppe 22.000; Gigi e Manuela 1.000; al comizio di Vaipreda 5.250; Vincenzo 10.000; ITS 9.200; Cristina 5.000; Alessio 1.000; Neo pid 1.500; Nane 2.000; Susi 2.000; un compagno di Cristiani per il socialismo di Architettura 3.000; Architettura 13.500; Franco impiegato 500; volontone medi 5.500; i medi per il giornale 6.000; Giancarlo 4.000; Toni e Francesca 1.000; vendendo il giornale all'Architettura 4.500; vendendo il volontone di Venezia 11.500.	Sez. RAVENNA: Giancarlo Pasi 350.000. Contributi individuali: Abiam - Bolzano 10.000; Roberto marinato - Genova 2.000.	Savona —
Sez. Biocca: Gianni 5.000; i militanti 50.000.	Totale 1.049.970	Bologna 146.500
Sez. Giambellino: Enzo operaio Ponteggi Dalmine 5.000.	Totale prec. 8.012.245	Ferrara —
Sez. Bovisio: Franco 2.000; Grazia 4.000; Rosario 3.000; sottoscrizione di massa 8.650.	Totale compl. 9.062.215	Florenzuola —
Sez. Sud-Est	— Il totale precedente è diminuito di L. 25.500, pubblicate due volte.	Modena 50.000
Raccolti in due giorni ai comizi: 35.000; compagno Gardini 500; anticipo sulla 14esima del militante Szam Progetti Saipem 75.000; un compagno di Pieve S. Stefano 5.000.		Parma 10.000
Sede di NAPOLI: Sez. Stella		Reggio Emilia 15.000
Peppo 30.000; raccolti al concerto del PCI 15.400; raccolti da Carlo 10.000; compagno PCI 1.000.		Forlì 30.000
Sez. Bagnoli		Imola 25.500
Fisica Teorica 6.000.		Ravenna 350.000
Sez. Ponticelli		Rimini 71.000
Raccolti a Volta 8.000.		Firenze 354.070
Sez. Pozzuoli		Arezzo 62.230
Claudio e Vera 10.000; Giginò della Selenia 1.000; compagni PCI della Sofer 9.000.		Siena 161.100
Sez. S. Giovanni		Pisa 2.147.325
Docente universitario 10 mila; un compagno di Magistratura Democratica 10.000; due operai Mecfond 750.		Livorno-Grosseto —
Sede di TORINO: Emma 5.000; Eleonora 10.000; compagno bancario S. Paolo 5.000; insegnante ITC Castellamonte 12.000.		Massa Carrara 105.000
Sez. Ivrea		Macerata —
Olivetti Scarmagno D. Michele, Degand, Natalino, un compagno 150 ore, Alberto 150 ore, Bruno Pdup 5.500, vendendo il giornale 11.920; Franco 2.000.		Ancona 35.000
Sez. Grugliasco		Macerata —
Giuseppe della Bertone 2.000.		Pesaro 35.500
Sede di VENEZIA: Sez. Mestre		San Benedetto 13.500
Caterina 3.000; Stefano		Perugia —

Riepilogo sottoscrizione

AL 15 - VI

Trento	—	Perugia	—
Bolzano	180.000	Terni	—
Rovereto	—	Campobasso	—
Verona	100.000	Pescara	28.670
Venezia	290.100	L'Aquila	36.000
Monfalcone	—	Lanciano	10.000
Padova	20.000	Teramo	75.200
Schio	—	Vasto	—
Trieste	14.525	Roma	254.000
Udine	201.500	Civitavecchia	37.000
Milano	966.710	Frosinone	20.000
Bergamo	239.075	Latina	14.500
Brescia	24.000	Napoli	361.150
Como	47.500	Caserta	7.000
Crema	23.000	Salerno	—
Lecco	157.750	Brindisi	20.000
Mantova	—	Foggia	—
Novara	51.500	Lecce	80.000
Pavia	120.000	Molfetta	—
Varese	131.000	Taranto	10.000
Torino	805.520	Matera	23.000
Alessandria	64.645	Potenza	—
		Catanzaro	70.000
		Cosenza	—
		Palermo	110.000
		Barì	—
		Agrigento	—
		Catania	25.000
		Messina	—
		Siracusa	—
		Saragozza	25.000
		Sassari	—
		Cagliari	28.500
		Nuoro	—
		Berlino	40.000
		Colonia	20.000
		Zurigo	28.000
		USA	30.000
		Darmstaaat	20.715
		C.I.	221.250
		TOTALE	9.062.215

Torino - Arrestato per "porto di antifurto"

TORINO, 14 — Dopo due giorni durante i quali, pur cercandolo da tutte le parti, non erano riusciti ad avere notizie del figlio, i genitori di uno studente di medicina hanno finalmente saputo che si trovava in galera, isolato, senza la possibilità di parlare con un avvocato. Lo studente, mercoledì era stato fermato e perquisito da un carabiniere davanti al teatro Alfieri, dove assieme a centinaia di poliziotti, era barricato il senatore Fanfani. Il giovane, che era in compagnia della ragazza, è stato trovato in possesso nientemeno che dell'antifurto per legare la motocicletta. E' stato portato via (alla ragazza hanno detto di aspettarlo lì), poi non se ne è saputo più nulla. Vltima della nuova legge sulle armi improvvisate ora sarà processato per direttissima.

La DC tedesca: carta di riserva dei padroni

E' di pochi giorni fa la decisione del ramo autonomo bavarese della DC tedesca di insistere sulla nomina del proprio «leader» Strauss a candidato per il cancellierato nelle elezioni del 1976. Ma si sa che questa decisione della CSU ha solo valore simbolico e serve per alzare il prezzo nella contrattazione interna fra l'ala bavarese della DC ed il grande tronco «nazionale» della CDU, che comunque si presenteranno, come sempre, uniti alle elezioni politiche, lasciando la Baviera alla CSU e tutto il resto del territorio federale alla CDU (non senza qualche civerteria ricattatoria di Strauss verso i tentativi di costituire anche a livello federale un «quarto partito» di ispirazione prettamente reazionaria).

La CDU, a sua volta, si appresta a celebrare fra una decina di giorni il suo congresso a Mannheim dove — dopo aver designato il proprio capo Kohl a candidato comune della CDU-CSU — si dovrebbe ridefinire la piattaforma programmatica del partito.

Vediamo cos'è oggi la DC tedesca e quali sono le sue possibilità di andare al governo nel 1976. Sembra difficile, oggi in Germania federale, distinguere nel massiccio schieramento politico borghese linee di demarcazione chiare. Se ancora 15 mesi fa le lotte operaie avevano esercitato un certo condizionamento sulla socialdemocrazia, mettendo un'ipoteca proletaria sulla natura interclassista e paludamente riformista di quel partito, oggi la pesante ristrutturazione fa sentire i suoi effetti a tutti i livelli: la forza politica e strutturale della classe operaia ne è rimasta intaccata, ed i padroni hanno saputo assestare molti colpi per «rimettere ordine» in una Germania scossa dalle lotte del 1973 (protrattesi fino alla primavera 1974) e coinvolta giocoforza nella crisi capitalistica internazionale. La caduta di Brandt è stato uno dei segni più clamorosi di questa involuzione, ma il gigantesco e violento processo di ristrutturazione sociale e statale ha dimensioni ben più ampie e profonde.

Ha subito quindi un preciso mutamento anche il ruolo della DC, che alla fine del 1973 — al momento del suo congresso di Amburgo, svoltosi alla presenza dei due clienti freschi di «golpe» — aveva iniziato una decisa offensiva in senso reazionario, tentando di galvanizzare soprattutto i medi e piccoli padroni e buona parte dei «ceti medi», già colpiti dagli effetti della crisi economica. Allora la DC era all'inizio di una parabola che di mese in mese e di elezione parziale in elezione parziale l'avrebbe vista gonfiarsi e diventare più aggressiva e sicura di sé.

Pur non avendo nessun reale programma alternativo alla gestione padronale della crisi assicurata dal governo socialdemocratico, la DC ha cominciato a destare qualche preoccupazione proprio nel grande capitale protagonista della ristrutturazione, che assai meno di un anno fa considerava la DC reale alternativa di governo (se non in una coalizione nazionale con la socialdemocrazia) ed assai più la utilizza come mera forza di pressione contro residue velleità riformiste dei social-liberali, e per promuovere o bloccare singoli progetti all'interno del programma di governo della coalizione (ad esempio forme di cogestione aziendale che possano intaccare la dittatura padronale nelle aziende).

Ma la volontà di potere della DC si scontra, con una lunga serie di sue contraddizioni interne, che anche i convegni e congressi pre-elettorali di questi giorni non riusciranno a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e



COLONIA - Operai turchi ad una assemblea multinazionale

no a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e

Se ci domandiamo su quale base sociale si regge la CDU-CSU, troviamo una nutrita schiera di piccoli e medi imprenditori, numerosi o.d. lavoratori indipendenti (dal professionista agli artigiani, commercianti, contadini, ecc.), impiegati e dirigenti, e così via: sostanzialmente un partito «dei ceti medi» in un paese in cui le differenze fra i partiti politici sono nel complesso esigue ed in cui non solo la gente d'ordine, ma anche molti di coloro che vogliono semplicemente dare una lezione alla socialdemocrazia si schierano con la DC.

Questo partito ha beneficiato ampiamente dei frutti della violenta operazione di ristrutturazione: ma, dal dopoguerra ad oggi, gli strati di forza-lavoro privilegiati (impiegati, operai specializzati, studenti, ecc.) sono stati così profondamente attaccati dalla morsa congiunta della dequalificazione e della disoccupazione, e mai — in tempi recenti — tanta parte del «ceto medio» indipendente si è vista così rapidamente minacciata di proletarianizzazione. Proprio in Germania occidentale la larga espansione dei «ceti medi» aveva potuto giovare non solo del ruolo imperialista del paese, ma anche della presenza di un forte proletariato immigrato che permetteva una promozione sociale di massa ed anche gratificazioni materiali a molti tedeschi. Finché questo tipo di progresso e di benessere veniva assicurato dalla socialdemocrazia, consistenti strati di questa forza lavoro privilegiata si schieravano con la SPD o, più spesso, col suo partner liberale. Oggi, sotto la spinta della crisi, questi strati tornano in gran parte alla DC.

D'altra parte l'attivizzazione dei «ceti medi» attraverso la DC comincia a destare qualche preoccupazione proprio nel grande capitale protagonista della ristrutturazione, che assai meno di un anno fa considerava la DC reale alternativa di governo (se non in una coalizione nazionale con la socialdemocrazia) ed assai più la utilizza come mera forza di pressione contro residue velleità riformiste dei social-liberali, e per promuovere o bloccare singoli progetti all'interno del programma di governo della coalizione (ad esempio forme di cogestione aziendale che possano intaccare la dittatura padronale nelle aziende).

Ma la volontà di potere della DC si scontra, con una lunga serie di sue contraddizioni interne, che anche i convegni e congressi pre-elettorali di questi giorni non riusciranno a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e

no a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e



F.S. Strauss

di altri sistemi violentemente selettivi produce — oggi ancora, — una selvaggia divisione e concorrenza fra gli studenti, in assenza di un movimento consistente, e la caccia al miglior voto per poter proseguire gli studi. Ma quanto potrà durare questa divisione e concorrenza, e l'attivizzazione democristiana e meritorica che ad essa si accompagna? E quanto potrà du-



ANGOLA

L'assassinio di altri due dirigenti del MPLA, Gilberto Texeira da Silva, comandante militare nella regione di Cabinda, e di Manuel Pereira dos Santos Vandunen, leader della gioventù, sono una ulteriore indicazione della gravità della situazione in Angola. Dalle notizie che provengono da questa regione dell'Africa australe, poche e manipolate, si capisce che l'invasione sionista — denunciata da Agostino Neto nei mesi scorsi, non è più tanto silenziosa. In Angola ci sono ed operano mercenari zairesi al soldo del FNLA di Holden Roberto, provocatori internazionali, agenti della PIDE riabilitati, uomini della CIA che fanno la spola tra Kinshasa, capitale dello Zaire, e Luanda. L'Angola con tutti i suoi problemi continua ad essere argomento di scontro e dibattito in seno al MFA e al Consiglio della rivoluzione.

no a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e

no a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e

no a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e

no a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e

no a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e

no a sciogliere. La prima grossa contraddizione riguarda appunto l'incompatibilità particolarmente accentuata dalla crisi fra gli interessi del grande capitale e quelli dei piccoli e medi padroni e degli appartenenti ai «ceti medi», che in mancanza di un punto di riferimento della classe operaia si presentano oggi, ancora, uniti a destra: ma la CDU-CSU sa bene di non poter guidare oggi una battaglia di questi strati contro il grande capitale. E' esemplare, a questo proposito, quanto sta avvenendo nelle scuole: la chiusura di molti sbocchi professionali, dagli apprendisti fino ai laureati e diplomati, e la conseguente introduzione del «numero chiuso» e

Solidarietà internazionale tra i lavoratori italiani e portoghesi del trasporto aereo

I nuclei Alitalia e Itavia di Lotta Continua aderiscono con entusiasmo all'iniziativa per la costituzione anche in Italia, come a Lisbona, del Comitato promotore dell'associazione di amicizia rivoluzionaria «Portogallo-Italia».

I nuclei del Trasporto Aereo di Lotta Continua promuovono un appello a livello nazionale nel loro specifico settore per costruire tale associazione con la partecipazione unitaria di tutti coloro che lottano contro il capitalismo, l'imperialismo, il fascismo; per combattere la campagna internazionale di calunnie contro il processo rivoluzionario portoghese; per appoggiare con il più vasto possibile fronte di forze rivoluzionarie, democratiche e antifasciste la lotta della classe operaia portoghese.

La relativa facilità con cui i lavoratori del T.A. possono viaggiare in aereo può trasformarsi, da fattore di privilegio settoriale, a formidabile strumento per organizzare scambi di idee, di documenti, di dibattiti, di reciproca conoscenza, di quell'insieme di contatti politici teorico-pratici dai quali soli si può rifondare la militanza e la solidarietà internazionale.

E' necessario sottolineare con forza l'importanza politica di stabilire un collegamento diretto tra operai, lavoratori, avanguardie di lotta del T.A. italiano e portoghese, specialmente in relazione all'eccezionale funzione di avanguardia di lotta esercitata dalla classe operaia della T.A.P., nel processo di unificazione del proletariato portoghese sotto la direzione operaia.

A questa funzione sono sempre più chiamati a rispondere anche i lavoratori italiani del T.A., che le organizzazioni riformiste e revisioniste cercano di rinchiodare nel ghetto di un fantastico settore di «pubblica» utilità, mentre le loro reali condizioni materiali di esistenza (natura del T.A., organizzazione del lavoro, qualifiche, salario), e la pratica di lotta quotidiana (scioperi totali, cortei interni, picchetti, manifestazioni cittadine) tendono ad un più generale processo di unificazione per il programma e l'organizzazione dell'autonomia operaia.

I Nuclei AZ e IH del trasporto aereo di L.C.

Medio Oriente - Iniziative diplomatiche della resistenza

Mentre gli Stati Uniti continuano ad esercitare le loro pressioni su Israele allo scopo di rilanciare la politica dei piccoli passi — oggi si è svolto a Washington un nuovo incontro, imprevisto, fra Rabin e Kissinger, desideroso di compiere una nuova missione in Medio Oriente — la Resistenza palestinese continua a sviluppare la sua controffensiva su tutti i fronti. A Tripoli è stato reso noto un comunicato congiunto del governo libanese, del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Habbash), e del Fronte popolare - Comandante generale (Ahmad Ghribil): «Gli ambienti imperialisti — denuncia il documento — hanno trovato in Sadat e nel regime reazionario egiziano lo strumento di concessioni umilianti». Dopo aver sottolineato «l'insolenza con la quale il presidente Sadat

annuncia di esser pronto a riconoscere l'entità sionista», il comunicato riafferma «la necessità di rafforzare l'amicizia tra il mondo arabo, l'Unione Sovietica e i paesi del blocco socialista» e raccomanda all'Olp di «rispettare le risoluzioni del Consiglio nazionale palestinese» e di «perseguire la lotta armata fino alla liberazione del suolo palestinese».

Una delegazione del Pcf si è inoltre incontrata con i dirigenti dell'Olp a Beirut: il comunicato congiunto finale, dopo aver «apprezzato altamente il ruolo importante giocato dalla classe operaia francese e dal suo Partito comunista nel sostegno al popolo palestinese e alla sua giusta causa», «denuncia le manovre ostili ai paesi progressisti e all'Urss, tese ad indebolire e dividere le forze patriottiche e democratiche».

PORTOGALLO

Cresce la spinta per il controllo operaio

Il governo discute delle mozioni di operai e soldati sull'inadeguatezza dell'attuale coalizione

Il presidente Costa Gomes prosegue in Romania le conversazioni politiche con il governo di Ceauscescu, accompagnato da una folta delegazione ministeriale incaricata di trattare ufficialmente anche questioni di carattere militare. Ricordiamo che il generale Fabiao, capo di stato maggiore dell'esercito portoghese, aveva già compiuto una visita in quel paese.

Soares, invece, concludendo il suo viaggio in Italia, parte oggi per Bonn. Fedele all'eternalismo, fervido ammiratore delle democrazie borghesi d'occidente, non ha mancato di accompagnare i suoi comizi — a dire il vero di ben scarso successo — con le usuali dichiarazioni cariche di ricattatorio allarmismo.

«Un regime comunista in Portogallo metterebbe in causa la distensione internazionale — ha detto — provocando una catastrofe». Indovinate per chi? Non per i capitalisti bensì per la «sinistra occidentale».

Non poteva mancare l'incontro fraterno con Berlinguer. Frattanto la situazione interna è caratterizzata da uno scontro che con sempre maggiore chiarezza attraversa tutte le attuali strutture del potere.

All'interno del governo, sulla questione decisiva del controllo operaio, una aspra battaglia divide il ministero dell'industria, che sostiene l'istituzionalizzazione delle commissioni di base come garanzia per una riconversione industriale che si fondi sugli interessi proletari, dal ministero del lavoro, sotto lo stretto controllo del PCP, che sostiene il mantenimento del potere decisionale al sindacato.

Come è chiaro, il dibattito è molto lontano dall'essere una pura contesa ministeriale e coinvolge lo stesso ruolo del governo in questa fase.

Il «Nhan Dan» critica la linea del P. S. portoghese

«Una lotta dura e feroce è in corso tra forze della rivoluzione e della controrivoluzione, tra la classe operaia da un lato, e i monopoli capitalistici e i residui del fascismo dall'altro». E' il giudizio contenuto in un lungo articolo del Nhan Dan, l'organo del Partito dei lavoratori del Nord Vietnam, sulla situazione portoghese. L'articolo contiene una dura critica delle posizioni del Partito Socialista portoghese, che «persegue

so ruolo del governo in questa fase. Nei prossimi giorni il primo ministro Goncalves condurrà una serie di riunioni ristrette. Il governo mette in discussione se stesso mentre nella coscienza delle masse cresce la consapevolezza di quanto sia inadeguata l'attuale coalizione.

Una importante decisione vieta ai ministri di rilasciare dichiarazioni in contrasto con la politica del governo: è un chiaro ammonimento a Soares e Zenha, di cui in molte assemblee pubbliche di operai e di soldati già sono state richieste le dimissioni.

L'attenzione è accentrata sul governo, poiché il consiglio della Rivoluzione, che ha programmato una riunione straordinaria per domenica, sta esaminando il progetto complessivo di ristrutturazione del potere politico, proposto dal COPCON e votato da alcune caserme.

Il PCP, dopo la grave sconfitta subita martedì scorso, per il rifiuto operaio di aderire ad una proposta che veniva dall'Intersindacale sul lavoro volontario nel giorno della festa nazionale, tenta ora di recuperare terreno approvando, in un lungo comunicato emesso ieri, la proposta del MFA sulla costituzione di strutture di potere popolare.

Le richieste revisioniste, assai generiche ancora, tendono a strumentalizzare, non riuscendo a contrapporsi alla crescente spinta d'autorganizzazione dal basso.

La decisiività di questa contesa risulta ulteriormente rafforzata dalla situazione che si sta creando in questi ultimi giorni nel nord del paese, dove ad una recrudescenza della provocazione ed a persistenti minacce terroristiche si contrappongono strutture, ancora parziali, di vigilanza armata popolare.

USA-URSS

Tutti parlano di pace

Non sono stati molto dissimili nella sostanza i discorsi che il presidente Ford e il segretario del PCUS Breznev hanno pronunciato nelle ultime ventiquattrore, anche se il primo ha fatto una rozza ed esplicita esaltazione della forza e della potenza militare, il secondo un'ode alla distensione e alla pace. Ford parlava in Georgia a Fort Benning, quartier generale della fanteria, per celebrare il bicentenario della fondazione dell'esercito americano. Era giocoforza quindi che, pur con le sue modeste attitudini culturali, facesse qualche accenno alla storia militare degli Stati Uniti; se l'è cavata con una tanto sintetica quanto minacciosa frase: «La forza è stata necessaria perché l'America conquistasse la propria libertà e la forza sarà necessaria per conservarla. Se vogliamo evitare la guerra dobbiamo mantenere una potenza militare credibile e pronta al combattimento». E si è impegnato quindi a dare alle forze armate americane, composte di 782.000 uomini (soldati di professione dopo l'abolizione del servizio di leva), il migliore addestramento, il migliore equipaggiamento e le migliori armi.

Meno truccata della «pax americana», la «pax sovietica» — quale risulta dalle parole di Breznev, che parlava di fronte ai suoi elettori del quartiere Baumann di Mosca — non è tuttavia più tranquillizzante per i popoli del mondo. Usando il consueto tono di esaltazione dei valori e vantaggi della distensione, questa volta mescolato a considerazioni amare nei confronti dei politici occidentali «che continuano a manifestare ostilità nei confronti dei paesi socialisti», il segretario del PCUS ha

evocato con accenti apocalittici i pericoli del progresso tecnico e scientifico e la prospettiva di «veder comparire un'arma ancor più pericolosa della stessa arma atomica». Continuando nella finzione di una scienza e di una tecnica che fabbricano per conto loro armi di sterminio, indipendentemente dai bilanci militari e dalle industrie di guerra create dalle classi dirigenti dei paesi imperialistici, Breznev ha detto che bisogna elevare barriere insuperabili contro questo pericolo e ha rilanciato la proposta di un accordo globale tra le grandi potenze per l'interdizione di nuove armi distruttive: una sorta di prolungamento ed estensione a ogni forma di armamento del Trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche, che ha assicurato alle superpotenze il monopolio e il controllo sui ritmi e i livelli di sviluppo degli armamenti atomici su scala mondiale.

Noi siamo ben lungi dal preferire il linguaggio rozzo e incolto dei presidenti americani, che parlano senza peli sulla lingua di uso della forza, di sbarco di marines, di occupazione dei pozzi petroliferi manu militari, a quello più contorto e sofisticato dei dirigenti sovietici che esaltano la distensione e minacciano contemporaneamente armi più catastrofiche di quella atomica. Constatiamo tuttavia che così Ford come Breznev, tutti presi nel loro sforzo di apparire anche personalmente «credibili» in discorsi che sono sostanzialmente elettorali, si sono questa volta perfettamente sincronizzati nello svelare al mondo che la loro pace e la loro distensione sono in realtà la più colossale corsa al riarmo mai sperimentata nella storia dell'umanità.

ETIOPIA Intervista del «Fronte di liberazione dell'Arfar»

«Noi lottiamo contro il nuovo regime etiopico perché esso vuole distribuire le nostre terre ai mercenari»: questa è una delle menzogne dette nel corso di una intervista all'Arfar da un dirigente del «Fronte di liberazione dell'Arfar», movimento di guerriglia reazionario diretto e finanziato dal sultano Ail Miral, già proprietario, prima del varo della riforma agraria da parte del «derg», della maggiore parte delle terre della regione. Si tratta di una mistificazione, perché, come noto (vedi LC di ieri), i militari di Addis Abeba hanno rifiutato di escludere se stessi dalla riforma agraria, abrogando la norma consuetudinaria di assegnare lotti di terra ai veterani dell'esercito, al fine del loro servizio. Il dirigente del Pfa ha anche affermato che gli interventi dell'aviazione etiopica hanno distrutto «un centinaio di villaggi».

Le indagini che gli inquirenti non fanno

Chi sono, come agiscono e quali legami hanno i fascisti di Reggio Emilia

Per fare un quadro dell'attività, delle ramificazioni e dell'organizzazione fascista a Reggio Emilia occorre premettere che questa localmente non ha mai avuto spazi politici e giuridici per le proprie attività pubbliche per la costante vigilanza degli antifascisti.

Quando nel '68 i fascisti tentarono un corteo per i fatti di Cecoslovacchia, vennero prima accerchiati e poi disciolti dall'iniziativa militante della base del PCI: un isolamento che si comprende dalla cautela con cui convocarono un convegno. Nell'invito diffuso si legge «da questo momento siete mobilitati per organizzare la partecipazione al convegno alta-Italia degli iscritti all'Unione, a Reggio Emilia: dovrà essere un'adunata organizzata in "punta di piedi" onde non muovere le "acque malsane" e convogliare in quel triangolo della morte la nostra falange per offrire alla nostra gente della fede e del dolore la bandiera tricolore della Repubblica Sociale: potrebbe essere una data importante del rinnovamento di un fetido ambiente».

Negli anni '68-69 tentarono anche di organizzarsi clandestinamente sotto la sigla del GAN con la direzione di Paolo Pecoriello ospitato per un lungo periodo da Padre Rocca nel Convento dei Servi. Da costui Pecoriello ebbe la tanica con cui tentò di incendiare la libreria Rinascita e la sede del Partito Radicale.

Oggi Padre Rocca continua impu-

nemente a professare la propria fede fascista, come ben sanno le studentesse dell'IPF dove questo figura insegna. «Brucciato» dalla pubblica denuncia della sua attività, Pecoriello è costretto a fare fagotto. Trasferitosi a Livorno diventerà uno dei massimi esponenti di Ordine Nero in Toscana, per questo sarà arrestato nel quadro dell'inchiesta Violante.

Da questo momento viene deciso di fare di Reggio una piazza relativamente tranquilla: i più importanti squadristi locali non si espongono più come nel passato: continuano però a partecipare ad attività squadriste in altre città o ad esercitazioni paramilitari; in questo quadro rientra la partecipazione di **Aleotti Franco, Valeriani Gianni, Giglietti Olindo, Medici Paolo, Zurlini Giscardo, Costetti Ennio, Boiardi Guido, Rocca Guido, Giorgi Bruno, Roberto Leoni**, al campo paramilitare del '72 a Salò. Grazie ai contatti di Giorgi con alti gradi dell'esercito si ottenne l'attrezzatura necessaria.

I finanziamenti furono garantiti da alcuni industriali tra cui **Gallinari e Degola** (ras dell'edilizia e grande elettore democristiano) tramite **Giglietti**, attualmente nelle liste del MSI. Chi dirigeva la delegazione di Reggio, era Roberto Leoni. Tutti costoro rappresentano per vari aspetti l'élite degli squadristi di Reggio e molti di loro hanno dimostrato più volte di avere numerosi e stabili rapporti con

altre centrali eversive.

Valeriani, denunciato alcuni mesi fa per detenzione abusiva di armi, è stato colui che ha fornito a Riccardo Bonazzi, l'assassino di Mario Lupo, l'alibi falso per il 25 agosto '72. Paolo Medici ha fatto parte per qualche tempo della guardia del corpo di Almirante con cui si è fatto spesso fotografare, ed è stato arrestato a Milano per azioni squadristiche nel 1970.

Ennio Costetti ha avuto residenza per un mese circa all'inizio del '75 a Milano, da lì è tornato con una macchina nuova (BMW) e gira costantemente armato di pistola. Bruno Giorgi non ha più residenza fissa a Reggio Emilia da qualche anno. Molto esperto nel maneggiare le armi, è tornato nella nostra città come presentatore degli «Hell Drivers» e di un gruppo di maestri di karaté che hanno fatto una tournée in Italia in un circo.

Nei giorni di permanenza a Reggio ha frequentato la palestra «Mister club» gestita dai giovani monarchici. Roberto Leoni, sfruttatore di donne, dirigente locale della Giovane Italia, è intimo amico di Pecoriello ed è famoso per essere stato colto in flagrante mentre tentava di piazzare una bomba davanti alla sede del MSI. Leoni è indicato anche come il responsabile della cellula eversiva «Fascismo Italia XV legione», è da notare che anche Merlo Gemello, squadrista parmense, ha frequenti rappor-

ti con ambienti reggiani, come dimostra la sua incriminazione per il tentativo di creare un racket dei locali notturni di Reggio Emilia.

Arrestato il soldato Giampaolo Lombardi

MILANO, 14 — Questa mattina alle 9,30 è stato arrestato dai carabinieri di Mosca il compagno Giampaolo Lombardi, soldato candidato per le elezioni nelle liste di Democrazia Proletaria. Alla notizia del suo arresto si è formata una delegazione dei rappresentanti sindacali, del PSI e della sinistra rivoluzionaria che si è recata in prefettura. Anche la CGIL-CISL-UIL ha emesso un comunicato di condanna. Il compagno era stato indiziato di ammutinamento e reclamo collettivo assieme ai 54 proletari in divisa della Caverzerani, tra cui i 14 compagni scarcerati alcuni giorni fa. Democrazia Proletaria ha indetto una conferenza stampa per le ore 16.

Torino - Si allarga ancora la lotta a Spa Stura

A Mirafiori Agnelli mette in libertà: gli operai restano in fabbrica - Scioperi anche in carrozzeria

TORINO, 14 — Ieri la forza maggiore è stata messa in campo dagli operai della Spa Stura. Con la crescita numerica dei cortei, che sempre più

passano da officina ad officina, cresce e si estende la lotta su precisi obiettivi che hanno al centro la richiesta salariale, la risposta alla ristrutturazione, l'aumento dell'occupazione. Le squadre a Spa Stura sono in lotta per i passaggi di categoria, per venti minuti di pausa in più sulle linee, per l'aumento degli organici. La spinta alla generalizzazione si è già espressa in questi giorni grazie alla iniziativa operaia autonoma e chiede che si arrivi, dalla prossima settimana, al coinvolgimento di tutto lo stabilimento, circa diecimila operai, il 35 per cento dei quali ancora fermo al secondo livello. Tutti i settori della fabbrica sono ormai in piena mobilitazione: per ieri, venerdì, il sindacato aveva proclamato due ore di sciopero soltanto per le squadre che avevano vertenze già aperte. Ma moltissime altre, di loro iniziativa, si sono aggiunte e sono scese in sciopero. Anche al secondo turno, come al primo, le fermate hanno riguardato praticamente tutte le meccaniche. Un corteo di più di trecento operai ha girato le officine, mentre alle carrozzerie le cabine grandi (che con quindici giorni di sciopero prima e lo «imbarco» della

produzione poi avevano dato il «la» alle lotte) decidevano di fermarsi per tutto il turno, otto ore, contro il tentativo di aumentare la produzione.

Di nuovo «messa in libertà» al secondo turno per gli operai delle linee delle meccaniche di Mirafiori: proseguiva, con due ore di sciopero articolato, la lotta della sala prova motori e la Fiat ha tentato la manovra per dividere gli operai. I sospesi, però, sono rimasti in fabbrica e dalla prossima settimana intendono riprendere alle linee le fermate per i passaggi di categoria, cheché ne persino i delegati del consiglio di settore riunitosi al mattino, per discutere sul proseguimento della lotta per le qualifiche. All'interno del consiglio si erano sentite le voci di

alcuni delegati della UIL, più ligi alle direttive sindacali, favorevoli ad un pronto ristabilimento della «tregua elettorale».

Sempre in meccanica, alla officina 78 il capo Genaro ha trasferito per appressaglia un rappresentante sindacale colpevole di aver difeso un operaio: il reparto ha subito scioperato, chiedendo che sia invece Genaro ad essere trasferito. Con un comunicato personale il capo — rincarando la provocazione — ha chiesto provvedimenti contro gli operai per «abbandono del posto di lavoro».

Alle carrozzerie, una squadra della pomicitura si è fermata un'ora chiedendo il passaggio al terzo livello e un'altra ora di sciopero è stata fatta da una squadra della verniciatura, anche essa per i livelli e l'ambiente.

Italsider di Bagnoli:

RITIRATE LE SOSPENSIONI PER GLI OPERAI DEL SIDERURGICO

NAPOLI, 14 — All'Italsider di Bagnoli sono state ritirate le sospensioni di centinaia di operai (dell'acciaieria, della laminazione, ossigeno, forni a pozzo, strappaggio) e l'altoforno 4 è stato rimesso in marcia.

Per gli operai della ditta Navalmeccanica i licenziamenti sono stati tramutati

in cassa integrazione. Il ritiro delle sospensioni è il risultato di un'enorme mobilitazione e di una lotta dura che ha visto in questi giorni crescere l'unità fra gli operai del siderurgico sospesi e gli operai della Navalmeccanica, che bloccavano i binari contro i licenziamenti.

OGGI SI VOTA

che le lotte di questi anni hanno provocato tra i giovani, le donne, i pubblici dipendenti, gli agricoltori proletarizzati, i disoccupati e gli operai di molte zone ancora dominate da una tradizione «bianca», dall'altro può e deve diventare un fattore ulteriore di quella crisi irreversibile che il regime DC ha ormai imboccato da tempo, stretta tra la crisi mondiale dell'imperialismo, di cui è stata per 30 anni strumento e portadori, e la forza della lotta operaia cresciuta intorno ad una direzione autonoma.

L'andamento della campagna elettorale lo ha dimostrato. Nonostante la protezione offerta dalle truppe di stato e dalla DC, i fascisti non hanno parlato in quasi nessuna piazza del paese e, dove lo hanno fatto, è stato nel vivo di uno scontro, circondati dal fumo dei candelotti lacrimogeni. Ma anche ai democristiani non è andata molto meglio: cacciati da molte piazze — e da tutte le fabbriche — dalla mobilitazione di massa, fischiate e spernacchiate in tutte le altre, la loro campagna elettorale condotta in nome della «libertà» ha rivelato che è ormai chiaro a tutti qual'è la libertà che la DC difende: quella dei padroni di sfruttare, dei fascisti e dei carabinieri di ammazzare, dei golpisti di tramare, dei ministri mafiosi e ladri di rubare. Degli altri partiti, con l'eccezione del PCI che ha promosso alcune grandiose mobilitazioni intorno a Berlinguer, l'unica cosa da notare è il tono spento ed insulso della loro propaganda, che quasi mai ha avuto la forza di radunare nelle piazze un numero di persone sufficiente a tenere un comizio. La scelta di alcune organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di presentare proprie liste non ha offerto — come avevamo previsto — alcuna motivazione adeguata ad una indicazione diversa da quella del voto al PCI con cui Lotta Continua ha deciso di condurre questa campagna; anzi, le degenerazioni elettorali che hanno accompagnato la scelta di queste organizzazioni non fanno che confermare la profonda debolezza programmatica.

Poche cose come questa campagna elettorale, hanno contribuito altrettanto a mettere allo scoperto, agli occhi di milioni di proletari, il livello di degenerazione a cui sono arrivati il regime democristiano e gli equilibri di potere che intorno ad esso si sono consolidati; a mettere allo scoperto la maturità di una svolta politica radicale e il ruolo decisivo di una direzione operaia, autonoma e rivoluzionaria nello sviluppo di questo processo.

Il voto di oggi è una tappa importante di questo processo: oggi si vota contro la Democrazia Cristiana.

VERGOLOSE INDAGINI

po, per lo meno nel seppellire, con l'intervento attivo della questura, le prove a carico del MSI. Oggi viene ritenuta, in grande stile, a Reggio. La droga, le Brigate Rosse, i NAP, il presunto passato fascista di Alceste, un «regolamento dei conti tra compagni», tutto viene sussurrato, ritrattato, ripreso, in modo da darlo in pasto alla stampa fanfaniana e di regime, alla TV, alla Radio, all'agenzia di Stato ANSA, pronti a raccogliere qualsiasi provocazione. L'unica ipotesi che non viene avanzata è quella che ad assassinare Alceste siano stati i fascisti; o se viene avanzata, nessuno si preoccupa di indirizzare le indagini in quella direzione. Eppure gli elementi non mancano, e noi stessi, a partire da venerdì, ne abbiamo forniti abbondantemente.

Quali sono gli elementi su cui si basano le calunnie e le infamie degli inquirenti? Queste, Droga: Alceste andava a ballare in un locale frequentato da compagni. Brigate Rosse: Roberto Ognibene è di Reggio, ed a Reggio Emilia le Brigate Rosse pare abbiano avuto una loro base. NAP: il numero di telefono di Napoli del nostro compagno Goffredo Fofi, un intellettuale noto in tutta Italia, la cui casa per quest'oggi è stata di nuovo perquisita. La casa di Fofi è stata «elevata» al rango di «covo dei NAP» perché già perquisita una volta insieme ad altre 280 in tutta Italia. Gli elementi che collegano Fofi ai NAP sono il fatto che questo compagno è attivamente impegnato nell'attività della Mensa per bambini proletari di Napoli, contro cui si è accanito da tempo il questore Zamparelli giocando sull'equivoco tra la salita Tarsia, dove si troverebbe un «covo» dei NAP, e vicolo Cappuccinelle a Tarsia, dove si trova la mensa per bambini proletari.

Questo equivoco Zamparelli è già stato costretto a rimangiarselo, ma come si vede continua ad operare tanto attivamente che oggi il procuratore di Reggio ha avuto la sfrontatezza di dichiarare che questa è la principale pista da seguire! Il passato fascista di Alceste: si tratta della sua tessera, riportata in fotocopia su un volantino fascista, di iscrizione al-

DALLA PRIMA PAGINA

l'organizzazione studentesca della Giovane Italia nell'anno scolastico 1967-68: oltre sette anni fa! «Regolamento dei conti tra compagni», la più infame e non a caso la più seguita delle piste, tanto è vero che tutte le case dei compagni sono state perquisite e messe a soqquadro, che il nostro compagno Michele Russo è stato «interrogato» come testimone, dalle 15 di venerdì all'1 di sabato, e grazie al fatto che, dopo che le chiavi della macchina di cui si era servito il giorno prima gli sono state sequestrate, la macchina stessa è «misteriosamente» scomparsa. Tutto qui? Sì, tutto qui.

E' quanto basta per esprimere un aperto giudizio di complicità politica tra gli inquirenti e gli assassini. Che cosa è stato fatto in direzione dei fascisti? Niente o quasi: ne sono stati interrogati alla svelta alcuni; a Reggio, come a Parma, MSI e Legione Europa sono al di sopra di qualsiasi sospetto.

Questa è la «rosa» delle autorità inquirenti nelle cui mani il Parlamento ha appena consegnato l'arma delle leggi liberticide sulle armi e sull'ordine pubblico!

Se in questa infame campagna fossero impegnate solo le autorità inquirenti ed i mezzi di informazione del regime democristiano non ci sarebbe da stupirsi; il carattere di classe di questo attacco sarebbe evidente, come è evidente a tutti che non ci sarebbero state tante stragi e assassini fascisti senza la protezione che è stata offerta loro, spesso in aperta violazione della legge, dalle supreme «autorità inquirenti».

Ma i dirigenti ed i revisionisti del PCI hanno sentito il bisogno di non venir meno, anche in questa circostanza, ai doveri dell'omertà politica con le forze di regime.

Così la notizia del passato fascista di Alceste è stata messa in circolazione dalla federazione del PCI di Reggio, ripresa e divulgata da molte federazioni provinciali del PCI in tutta Italia, e finita, in un grosso sottotitolo che annunciava che Alceste era stato fascista fino al '70, sul quotidiano Paese Sera (ed è scomparsa dietro nostra precisa diffida); ma anche oggi, né l'Unità né Paese Sera rinunciano a sostenere che non tutto è chiaro nell'assassinio di Alceste. Che cosa ci sia di poco chiaro, al di fuori delle infami provocazioni degli inquirenti, non è detto.

Che cosa c'è dietro questo irresponsabile atteggiamento dei dirigenti revisionisti, che contrasta apertamente con la determinazione con cui, fin dal mattino di venerdì, compagni e quadri di base del PCI si sono mobilitati a Reggio Emilia per affermare la chiara matrice fascista di questo assassinio?

Non certo un calcolo elettorale.

che avrebbe spinto caso mai in direzione opposta. E nemmeno, soltanto, il tentativo, che pure ha pesato moltissimo, di sottrarre ad una mobilitazione antifascista che minacciava di rompere gli argini istituzionali, la forza di un chiaro pronunciamento. E nemmeno la mania, alimentata dal modo dilettantesco e irresponsabile con cui viene gestita la controinformazione sulla stampa del PCI, di vedere infiltrazioni e inquinamenti dappertutto.

C'è qualcosa di più profondo, che ormai ha invaso la sfera degli atteggiamenti prima ancora che quella del giudizio politico nel quadro dirigente revisionista, e che porta, come suo risultato inevitabile, a infangare la memoria del compagno Alceste — un compagno su cui nessuno dei dirigenti del PCI di Reggio, che ben lo conoscevano, poteva nutrire il minimo dubbio — invece di lavorare perché la verità sui suoi assassini venga a galla e si faccia strada senza e contro la volontà degli «inquirenti».

Il fatto è questo, che l'assassinio di un compagno ad opera dei fascisti, e tanto più quando si tratta di una fredda e feroce «esecuzione» come quella di Reggio, è un fatto «anormale» per i revisionisti. E non solo, come lo è per tutti i compagni, perché è intollerabile che i fascisti continuino ad ammazzare impunemente, come negli anni '20, e questo merita la più ferma e dura risposta da parte di tutti. Ma perché ogni nuovo assassinio fascista ricorda e rende più esplicita l'ineadeguatezza della linea revisionista nel campo dell'antifascismo, e mette in chiaro, come nel caso di Alceste, che non si potrà porre fine alla catena degli assassini fascisti, se non si rendono inagibili per tutti i fascisti le fabbriche, le scuole, le piazze, i quartieri; se non si chiudono i loro covi con la forza; se non si recide definitivamente il loro retroterra legale, mettendo fuorilegge le organizzazioni fasciste a partire dal MSI; se non si mette all'ordine del giorno il problema dell'epurazione dei corpi dello Stato; se non si apre e non si promuove in essi la lotta di classe lavorando non alla loro unità e alla integrità della loro gerarchia, ma alla maturazione e all'organizzazione autonoma degli elementi e delle forze democratiche al loro interno.

E' la chiarezza di questa linea politica e la sua forza tra le masse che i dirigenti del PCI cercano di esorcizzare con le loro piccole o grandi menzogne, offrendo un'insperata copertura alle infamie del regime.

Ed è la chiarezza di questa linea che deve portare tutti i compagni a capire dove si combatte la vera battaglia contro la linea revisionista: non con un atteggiamento minoritario di ripulsa o di ritorsione verso chi

si rende responsabile di tanta meschinità, ma con un'azione di massa che faccia di ogni compagno caduto, di ogni aggressione subita, di ogni passo avanti nella strategia criminale degli assassini fascisti una occasione di maturazione politica e di organizzazione diretta di una risposta di massa, per mettere al bando, con la legge e con i fatti, il fascismo, le sue organizzazioni, i suoi covi, i suoi uomini, la sua attività.

L'assassinio di Alceste Campanile non è stato l'ultimo crimine dei fa-

scisti in questa campagna elettorale. Ieri hanno sparato contro i nostri comizi a S. Benedetto e Nocera. Due giorni fa hanno fatto saltare la sede del PDUP di Torino e la Camera del Lavoro di Rionero. Ieri hanno sparato, cercando di ucciderlo, contro il segretario della Camera del Lavoro di Trani. Sono fatti che anticipano ed esemplificano la situazione politica in cui ci troveremo a lavorare nei prossimi mesi. Su di essi va aperta la più larga discussione e organizzata la più dura risposta di massa.

PERQUISIZIONI

chiavi non gli sono state riconsegnate, nonostante le avesse richieste insistentemente. Intanto la macchina era sparita dal luogo dove si trovava parcheggiata. Il vigile urbano di pattuglia verso le 0,30 di sabato ha notato la macchina, che era stata segnalata ai vigili prima di mezzanotte dalla questura, in borgo San Rocco, con alcuni uomini a bordo.

Verso le due di notte, il compagno proprietario dell'auto ha sporto denuncia di furto allegando una deposizione sulla questione delle chiavi illegalmente prese dai carabinieri. L'auto è stata riconsegnata nella tarda mattinata di sabato.

Alla fine della manifestazione convocata dal comitato antifascista unitario, la polizia ha tentato ripetutamente di fermare un compagno di Lotta Continua senza riuscirci per l'intervento degli altri compagni. Verso mezzanotte i carabinieri hanno informato «ufficiosamente» alcuni giornalisti, che in un foglio trovato in tasca ad Alceste c'era un numero di telefono di Na-

poli, che corrispondeva ad uno dei covi del NAP già scoperti. Facevano anche sapere che era ricercato un compagno di Napoli, abitante a Reggio Emilia, che avrebbe lasciato Reggio per Napoli in treno all'1,30 di venerdì mattina. Questa notizia è stata anche trasmessa al telegiornale delle 13,30 di sabato.

Probabilmente essi si riferiscono al compagno Mario Milo, studente lavoratore, iscritto alla FGCI, che abitava con Alceste da sette-otto mesi.

Mario Milo ha lasciato Reggio il 30 maggio per partecipare alla campagna elettorale a Napoli per il PCI. E' rientrato questa mattina spontaneamente a Reggio ed è attualmente interrogato dal magistrato. In mattinata il procuratore della repubblica Mol ha tenuto una conferenza stampa in cui si è dichiarato «molto arrabbiato» che la notizia sul NAP fosse trapelata in quanto ciò potrebbe compromettere le indagini, «che si svolgono in tutte le direzioni». Alla contestazione che le indagini si svolgono invece, prevalentemente a sinistra, non ha saputo dare alcuna spiegazione. Nel frattempo da Napoli è arrivata

una notizia ANSA che smentisce completamente le dichiarazioni dei carabinieri e del procuratore. Il numero di telefono corrisponde a quello di un compagno di Lotta Continua di Napoli, che si occupa dei circoli ottobre, Goffredo Fofi, che ovviamente non ha nulla a che fare con i NAP, anche se la sua casa è stata perquisita, proprio in relazione ai NAP, due settimane fa, ed è stata nuovamente perquisita questa notte, con esito naturalmente negativo.

Per ora non si hanno notizie dei fascisti arrestati o fermati. Ieri girava tranquillamente in questura Rossanesi, responsabile del Fronte della Gioventù dicendo che «secondo lui si era trattato di un omicidio per causa di droga». Non si hanno notizie di indagini tra i fascisti di Parma o Milano di altre zone. Come la centralità democristiana, anche la centralità dei magistrati e delle forze di polizia, ha un solo obiettivo, la sinistra. In questo caso l'obiettivo è ancora più ambizioso del solito. Non solo le organizzazioni rivoluzionarie ma anche il partito comunista.

A S. Benedetto e a Nocera: dalle auto fasciste colpi di pistola contro i compagni

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 14 — Ieri sera alla chiusura della campagna elettorale al comizio missino c'erano circa trenta squadristi protetti dai poliziotti del posto, e tanti proletari che hanno circondato la piazza al canto di «Bandiera Rossa». I fascisti hanno parlato in mezzo ai fischi e agli slogan e al termine del comizio non sono potuti rientrare nella loro sede che era assediata dai compagni. Alle ore 22, mentre centinaia di compagni affollavano il comizio di Lotta Continua, al centro di San Benedetto, in viale De Gasperi, una macchina di fascisti ha sparato a due compagni che si recavano al nostro comizio.

L'auto dei fascisti è quella del mis-

sino Leonardo Zazzetta, noto squadrista fascista, più volte al centro di provocazioni e aggressioni nei confronti dei compagni.

NOCERA, 14 — Terminato il comizio di chiusura di Lotta Continua, sulla piazza piena di compagni arriva un corteo di macchine provenienti dal comizio di Almirante. Le auto fasciste investono i compagni, tutto il paese scende in piazza, a tirare pietre sulle auto che si danno alla fuga.

Da una di queste, su cui c'era il candidato missino alla provincia Lucio Grimaldi, vengono sparati tre colpi di pistola. Gli antifascisti in corteo raggiungono la sede del MSI e la distruggono.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1,10	
Abbonamento semestrale L. 15.000	
annuale L. 30.000	
Paesi europei: semestrale L. 21.000	
annuale L. 36.000	
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	
Diffusione 5800528 - 5892393	
Redazione 5894983 - 5892857	